



Comune di Santeramo in
Colle



Provincia di Bari



Regione Puglia



Regione Basilicata



Comune di Matera

COMUNE DI SANTERAMO IN COLLE

“Fattoria solare Fontana Rossa”

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGROVOLTAICO SITO NEL
COMUNE DI SANTERAMO IN COLLE (BA) IN LOCALITÀ “CONTRADA MATINE”, DI
POTENZA AC PARI A 25 MW E POTENZA DC PARI A 25,889 MWp, E RELATIVE
OPERE DI CONNESSIONE ALLA RETE ELETTRICA NAZIONALE (RTN) NEI COMUNI
DI SANTERAMO IN COLLE (BA) E MATERA

PROPONENTE:

REN 183 S.R.L.

Salita di Santa Caterina 2/1 – 16123 Genova
Tel: +390106422384; Pec: ren183@pec.it

TECNICI E SPECIALISTI:

- Dott.ssa Archeologa Paola D’Angela: studi ed indagini archeologiche;
- Arch. Sara Di Franco: studio d’impatto acustico;
- Dott. Geologo Antonello Fabiano: studi e indagini geologiche e idrogeologiche;
- Floema S.r.l.: progetto agricolo;
- Dott. Agronomo Donato De Carolis: studio pedoagronomico, piano di monitoraggio ambientale, rilievo essenze, paesaggio agrario;
- Ing. Gabriele Gemma: elaborati grafici, documentazione tecnica, studio ambientale e paesaggistico

PROGETTISTA:

np enne. pi. studio s.r.l.

Lungomare IX Maggio, 38 - 70132 Bari
Tel/Fax +39 0805346068 - 0805346888
e-mail: pietro.novielli@ennepistudio.it

Timbro e firma

Descrizione Elaborato:

Relazione

	Data emissione	Redatto	Verificato	Approvato	Filename:
N. revisione	Marzo 2023	Dott.ssa Paola d’Angela	Enne Pi Studio S.r.l.	REN 183 S.r.l.	SAN_19 – VIPIA Relazione Archeologica
					Scala:

PREMESSA METODOLOGICA

La Enne Pi Studio s.r.l., con sede a Bari, per conto della società proponente REN 183 S.r.l. con sede legale a Genova (GE), ha affidato alla sottoscritta Paola d'Angela, archeologo specializzato, l'incarico di redigere il Documento di Valutazione archeologica preliminare al progetto 'Fattoria solare Fontana Rossa'.

L'intervento ricade in territorio lievemente pianeggiante, con pendenza variabile (375/400 m s.l.m.) e di tipo agricolo; prevede la realizzazione di un impianto agrovoltaiico in località 'Matine di Santeramo', compresa nelle tavole IGM F° 189 III S.E. 'Matera Nord' e F° 189 II S.O. 'Vallone della Silica'. L'area insiste nel versante SO del comune di Santeramo in Colle (Ba) al confine col territorio amministrativo di Matera e di Altamura ed, inoltre, si estende in territorio amministrativo di Santeramo in Colle (Ba), seguendo il tracciato dell'elettrodotto per ca. 4.5 km, sino a raggiungere la stazione elettrica Terna 'Matera'.

Le attività verranno svolte in ottemperanza alle *Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati* approvate con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022).

Le linee guida vanno a disciplinare la procedura di verifica prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28 comma 4 del Decreto Legislativo 42/2004) e dal Codice degli appalti pubblici (art. 25 del Decreto Legislativo 50/2016) "in caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico" e sono "finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura"

Il documento in oggetto è parte della fase prodromica al fine di valutare il grado di potenziale archeologico dell'area d'intervento e di rischio del progetto.

Colle (Ba).

Normativa di riferimento

Le principali norme di riferimento e gli adempimenti da seguire da parte degli operatori e delle Stazioni Appaltanti in materia di Archeologia Preventiva, sono le seguenti:

D.lgs. 22 Gennaio 2004 n. 42 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Articolo 12 - Verifica dell'interesse culturale;

Articolo 13 - Dichiarazione dell'interesse culturale;

Articolo 21 - Interventi soggetti ad autorizzazione;

Articolo 28 - Misure cautelari e preventive;

Articolo 142, lett. m - Aree tutelate per legge: zone di interesse archeologico.

D.lgs. 12 Aprile 2006 n°163

Art. 95. (Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare): ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici;

Art. 96. (Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico) (artt. 2-quater e 2-quinquies, D.l. n. 63/2005, conv. nella l. n. 109/2005); La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si articola in due fasi costituenti livelli progressivi di approfondimento dell'indagine archeologica.

DM 20 marzo 2009, n. 60 - Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tutela e il funzionamento dell'elenco previsto dall'articolo 95, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. (09G0074).

MIBACT-UDCM leg. 0016719 del 13 settembre 2010 Applicabilità delle norme in materia di archeologia preventiva alle opere private di pubblica utilità e alle opere afferenti i settori cc.dd. speciali.

Circolare MIBACT 10_2012 (e allegati 1-2-3) Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.lgs.163/06 e s.m.i. la circolare 10_2012 (e allegati 1-2-3) fornisce indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche.

Circolare MIBACT 01_2016 (e allegati 1-2-3-3 appendice-4) Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.lgs.163/06 e s.m.i. la circolare 01_2016 (e allegati 1-2-3-3 appendice e 4) disciplina la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico.

Dlgs. 18 aprile 2016, n. 50 e s.m.i. Art. 25. Verifica preventiva dell'interesse archeologico.

DPCM 1 14/02/2022 Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati.

Metodologia

La valutazione dell'impatto archeologico è un procedimento che verifica preliminarmente la trasformazione indotta, nella componente territoriale "archeologica", da un determinato intervento umano. Essa si struttura attraverso tre fasi logiche:

- l'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- la ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura;
- l'individuazione del rischio, come fattore probabilistico ponderato, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, con la presenza di eventuali bacini archeologici di qualsiasi natura.

L'analisi della componente archeologica viene effettuata per ottemperare alla normativa vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici e con la *ratio* di ingenerare il minor ostacolo possibile alla realizzazione di progetti atti alla valorizzazione economica o alla modernizzazione di un dato ambito geografico.

Tuttavia, tale metodologia, se applicata in fase progettuale, consente non solo una conoscenza più approfondita e mirata del "rischio" di rinvenimenti di natura archeologica, ma anche una ricostruzione storico-ambientale utile nella realizzazione di un'opera, in grado di fornire indicazioni utili ai fini dei processi di pianificazione, studio e progettazione degli interventi.

Il lavoro in questione costituisce la sintesi delle attività condotte per lo studio di Valutazione di Impatto Archeologico conforme ai criteri richiesti dall'ICCD e della Soprintendenza competente e secondo la legislazione vigente in materia di Archeologia Preventiva (*art. 28, comma 4, D.L. n.42, del 22/01/2004, art. 2 ter del D.L. n. 63 del 26/04/2005, convertito in L. n. 109 del 25/06/2005, art. 2 ter, comma 1 e art. 95 del D. Legs 163/2006, GU 15 giugno 2009 n° 36; MBAG-UDCM Legs 0016719 13/09/2010 in linea con le direttive della Circolare n. 1/2016 emanata dalla Direzione Generale Archeologia-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*).

Il documento in oggetto è stato redatto al fine di valutare il grado di potenziale archeologico dell'area d'intervento e di rischio del progetto, al fine di suggerire eventuali interventi successivi (come specificato nel *workflow* inerente all'archeologia preventiva) preliminari alla realizzazione dei progetti stessi.

Come discriminare areale per la raccolta dei dati è stato individuato il comparto territoriale di insieme estendendo il *buffer* di indagine ai limiti comunali. Questo ha permesso di delineare un quadro sintetico ma completo dello sviluppo culturale dell'area in esame e di stabilire la sensibilità archeologica della stessa.

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, può essere così schematizzata:

- ✓ ricerca bibliografica e d'archivio che consiste nel reperimento dei dati relativi ai rinvenimenti archeologici editi e inediti nella letteratura specializzata, negli archivi delle Soprintendenze, presso i gruppi archeologici e le associazioni culturali locali;
- ✓ ricerca degli strumenti generali che consiste nella consultazione della documentazione relativa al terreno con riferimento agli aspetti geologici, pedologici, idrografici e nell'analisi aerofotografica, finalizzata ad individuare anomalie di tipo antropico o naturale significative per la ricostruzione geomorfologica e antropica del territorio;
- ✓ realizzazione di una sintesi storico-topografica relativa al territorio in esame, corredata dall'elencazione dei siti (dove esistenti) in cui sono presenti evidenze archeologiche note e già documentate;
- ✓ individuazione del potenziale di impatto archeologico che consiste nel definire la vocazione al popolamento dell'area, con l'obiettivo di delimitare le fasce a rischio archeologico che possono, anche solo in via indiretta, interferire con il progetto.

Si precisa che con il termine sito archeologico, in questa sede, si intende qualsiasi evidenza di carattere archeologico derivante da resti visibili, da interventi di scavo archeologico, da rinvenimenti casuali e/o sporadici oppure da semplici notizie bibliografiche o tramandate oralmente la cui posizione possa essere stabilita con un certo grado di affidabilità.

Ogni sito/Unità Topografica è identificato da una indicazione numerica con una progressione crescente dal centro urbano verso le zone periferiche e costiere. Nelle schede elaborate vengono riportati i dati topografici, la definizione e descrizione del sito, la cronologia, il tipo di intervento che ha portato al rinvenimento, alcuni dati più specifici

sulla tipologia del sito (abitato, sepoltura, area frammenti fittili, ecc.) e la bibliografia di riferimento.

Attraverso l'anamnesi dei dati raccolti è possibile definire, con un certo grado di approssimazione, la consistenza storico-archeologica dell'area.

Le segnalazioni dei rinvenimenti, raccolte nel presente studio, non sempre consentono un preciso posizionamento topografico dei ritrovamenti, soprattutto per quelli avvenuti in anni lontani e non adeguatamente documentati. Il grado di affidabilità della localizzazione/posizionamento di tali siti non è omogeneo. Alcuni siti, infatti, possono essere posizionati in modo preciso o con un grado di imprecisione piuttosto contenuto, altri sono posizionati solo sulla base del toponimo e quindi con un grado di affidabilità più basso. Per alcuni siti le informazioni acquisite non hanno permesso alcun tipo di posizionamento cartografico.

Nelle fasi di raccolta, analisi ed elaborazione dei dati, le basi cartografiche utilizzate sono state le seguenti:

- ✓ Aerofotogrammetrico
- ✓ IGM in scala 1: 25000
- ✓ Carta Geologica d'Italia
- ✓ Cartografia (carte tematiche e ortofoto) dal S.I.T. Puglia (Piano Territoriale Regionale)

Di seguito è esposto il percorso metodologico applicato.

Un iniziale inquadramento territoriale, caratterizzato dalla lettura del territorio sottoposto all'indagine, dall'analisi dal punto di vista geomorfologico; l'analisi di eventuali siti disciplinati e tutelati secondo il P.P.T.R. approvato e l'osservazione dell'uso e sfruttamento del suolo.

Una seconda fase della ricerca ha riguardato la consultazione della documentazione bibliografica a cui ha fatto seguito la consultazione del materiale aerofotografico.

Completata la consultazione della documentazione reperita, si è proceduto con un sopralluogo per la verifica di quanto emerso dalla ricerca bibliografica e dalla lettura aerofotografica. Pertanto, l'area dell'intervento è stata sottoposta ad una sistematica attività di ricognizione di superficie ed è stata eseguita mediante strisciate larghe 3-5 m.

L'ultima fase ha riguardato l'elaborazione dei dati in possesso e della seguente cartografia in coda alla presente:

- Fotointerpretazione;

Per una lettura immediata si è proceduto ad evidenziare e posizionare quanto di noto ed edito si trovi nella fascia di territorio compresa nel raggio di ca. 4 km a N, S, E ed O dell'area oggetto del presente lavoro.

Sono, dunque, stati identificati 11 punti di interesse archeologico (beni individuati, costituiti da beni scavati, resti architettonici e complessi monumentali conosciuti, nonché beni in parte scavati e in parte non scavati o con attività progressive di esplorazione e di scavo; beni individuati noti da fonti bibliografiche, o documentarie o da esplorazione di superficie seppur di consistenza ed estensione non comprovate da scavo archeologico).

In nessun caso essi sono presenti all'interno del Buffer 200m Rischio Alto. Tutti i dati così raccolti sono stati quindi riportati in forma testuale - nelle Schede Sito riportate al termine del presente capitolo - e grafica - nella Carta delle presenze archeologiche. Tali dati sono stati quindi categorizzati tenendo conto del grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto alla distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer dell'intervento in progetto:

2 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)

3 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)

4 - potenziale di rischio nullo (da 0 m a 200 m)

In ottemperanza alle linee guida per l'archeologia preventiva pubblicate nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022), la registrazione delle presenze archeologiche individuate e/o documentate a seguito delle indagini svolte durante la fase prodromica sono state raccolte nell'applicativo GIS (release 1.2.1) appositamente predisposto e disponibile sul sito dell'Istituto Centrale per l'Archeologia¹.

Sono quindi state redatte le schede MOPR e MOSI, relative ai siti rientranti all'interno del buffer rischio alto (Buffer 200m) e medio (Buffer 200-500) e Basso (500-1000).

Nel presente contributo saranno presentati i risultati sintetici di tale indagine. Ogni punto di interesse archeologico è stato georeferenziato e reso disponibile alla committenza per una precisa geolocalizzazione. I dati sono stati inseriti in una Cartografia georeferita in piattaforma GIS recante l'area oggetto dell'intervento e i singoli punti di interesse archeologico censiti (coordinate EPSG 3857). Sono, inoltre, state compilate le schede sito

¹ http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/279/standard-e-applicativo

contenenti le informazioni utili per l'identificazione del punto di interesse archeologico. Infine, è stata effettuata una analisi delle immagini satellitari disponibili per l'area di riferimento con l'obiettivo di individuare preliminarmente elementi in grado di diagnosticare la presenza di eventuali bacini.

ANALISI DELLE OPERE DA PROGETTO

Il progetto 'Fattoria solare Fontana Rossa' prevede la realizzazione di un impianto agrovoltaiico della potenza in AC di 25,00 MW e della potenza in DC di 25,889 MW, su terreni agricoli ubicati nel comune di Santeramo in Colle (Ba) in località 'Matine di Santeramo' e le relative opere di connessione alla Rete di Trasmissione dell'energia elettrica Nazionale (RTN)'.

L'area interessata dall'impianto agrovoltaiico è censita al catasto del comune di Santeramo in Colle al Foglio 104 p.lle 36, 49, 52, 69, 88, 89, 90, 91, 124, 125 e 126, per una superficie totale pari ad ettari 32 are 04 e centiare 88 (ha 32.04.88).

L'impianto prevede una suddivisione interna in 6 sottocampi per convogliare e trasferire l'energia proveniente dai moduli. All'interno del campo saranno posizionate n. 6 cabine di campo (inverter-trasformatori) da 4.200 kVA (per i 6 sottocampi), n. 3 container officina, manutenzione e deposito. Le cabine di campo "power station" avranno anche il compito di elevare la tensione dell'impianto portando la stessa a 36 kV, All'interno dell'area di progetto sarà inoltre realizzata un'apposita area di circa 160 mq nella quale sarà realizzata la "stazione a 36 kV". In tale stazione saranno posizionati locali tecnici, sala quadri, sala di comando e controllo, i quali avranno il compito di raccogliere e smistare i cavi provenienti dalle *power station* dell'impianto. Dalla stazione a 36 kV, uscirà infine il cavo ad alta tensione, sempre a 36 kV, che servirà per la connessione dell'impianto agrovoltaiico alla rete pubblica.

Inoltre, per mezzo della stazione a 36 kV, sarà connesso alla rete elettrica nazionale mediante un cavidotto interrato che avrà una lunghezza di circa 3.8 Km.

Il cavidotto percorrerà la viabilità pubblica (strade asfaltate), e più precisamente la strada comunale n. 43 "Menatoria di Cipolla" per un tratto di circa 1,2 Km, la Strada Provinciale n. 140 per un tratto di circa 2 Km, e per ca. 600 metri su terreno privato. La stazione satellite sarà realizzata su un terreno nella disponibilità del proponente nel comune di Matera, inquadrato catastalmente al foglio 19 particelle 76 – 77 – 103. Un ulteriore tratto di cavidotto in alta tensione, della lunghezza di quasi 400 metri, collegherà la stazione satellite alla stazione elettrica Terna esistente. La soluzione tecnica di connessione prevede che l'impianto di generazione FV sarà collegato in antenna sulla sezione a 36 kV della futura stazione satellite della stazione elettrica di trasformazione 380/150 kV della RTN Terna esistente nel comune di Matera.

Moduli fotovoltaici e Fondazioni strutture fotovoltaiche

Il modulo fotovoltaico modello 72HL4-(V) Tiger NEO N –Type (575 W) della Jinko Solar ed è composto da 144 celle solari quadrate divise a metà (dimensioni 6x 24 mm) realizzate con silicio monocristallino. La protezione frontale è costituita da un vetro a basso contenuto di sali ferrosi, temprato per resistere senza danno ad urti e grandine. I pannelli saranno fissati su apposite strutture *tracker* con rotazione monoassile.

Sulla base delle considerazioni geologiche, geomorfologiche e geotecniche, L'ancoraggio della struttura di supporto dei pannelli fotovoltaici al terreno sarà affidato ad un sistema di fondazione costituito da pali in acciaio zincato infissi nel terreno tramite battitura, laddove le condizioni del terreno non lo permettano si procederà tramite trivellazione.

Viabilità interna e recinzione

Per muoversi agevolmente all'interno dell'area ai fini delle manutenzioni e per raggiungere le cabine di campo, verranno realizzate le strade interne strettamente necessarie a raggiungere in maniera agevole tutti i punti dell'impianto. Per quanto concerne la geometria di tali nastri stradali verrà prevista una larghezza della carreggiata stradale pari a 4 m.

La viabilità interna verrà realizzata solo con materiali naturali (pietrisco di cava) che consentono l'infiltrazione e il drenaggio delle acque meteoriche nel sottosuolo, pertanto non sarà ridotta la permeabilità del suolo. Si porrà particolare attenzione a garantire il regolare e naturale deflusso delle acque ponendo alcuni tubi a sezione circolare, di lamiera in acciaio ondulato e zincato. La tubazione definitiva ed il rilevato che andrà a coprire detta tubazione avranno uno spessore adeguato per resistere alle pressioni agenti e al transito dei mezzi.

Per garantire la sicurezza dell'impianto, tutta l'area di intervento sarà recintata mediante rete a maglia metallica (tipo a maglia larga) sostenuta da pali in acciaio zincato infissi nel terreno. L'altezza complessiva della recinzione che si realizzerà sarà complessivamente di 2 m.

Cabine annesse all'impianto

All'interno dell'area. Oltre alle strutture *tracker* porta pannelli, verranno collocate strutture prefabbricate utili allo svolgimento di alcune attività legate all'impianto. Da queste cabine, mediante dei cavidotti interrati, verranno realizzati gli anelli descritti e tutta l'energia elettrica convergerà nelle cabine di raccolta; da qui passerà alla stazione di elevazione in AT per poi essere immessa nella rete elettrica nazionale.

Connessione alla rete elettrica

A ca. 3 km in direzione ovest dal sito oggetto d'intervento è presente la Stazione Elettrica "Matera" di TERNA SpA.

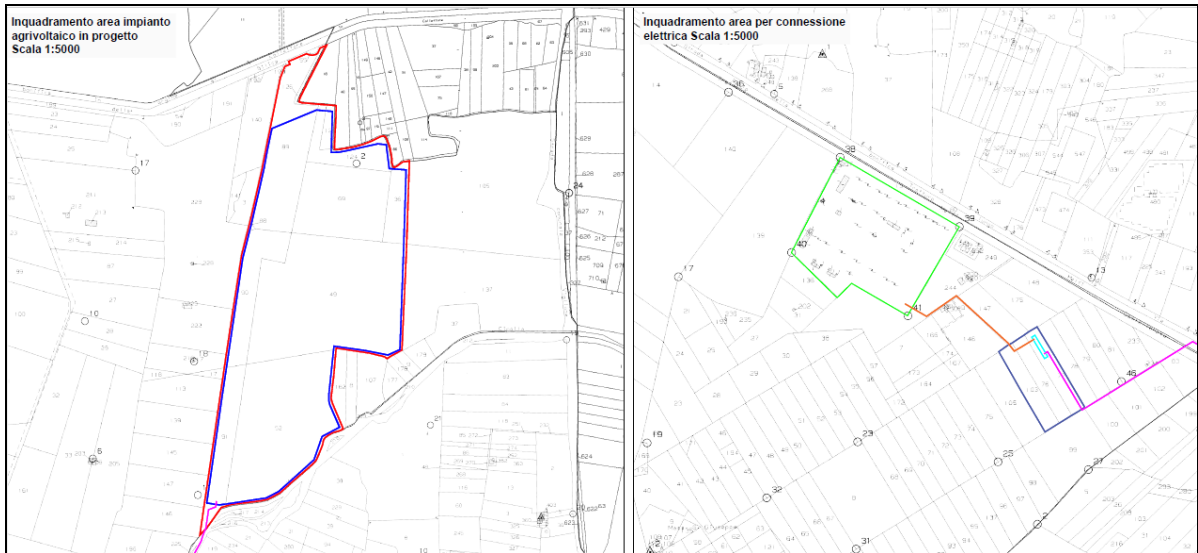
Dalla stazione a 36 kV, uscirà infine il cavo ad alta tensione, sempre a 36 kV, che servirà per la connessione dell'impianto agrovoltaico alla rete pubblica.

Inoltre, per mezzo della stazione a 36 kV, sarà connesso alla rete elettrica nazionale mediante un cavidotto interrato che avrà una lunghezza di circa 4,5 Km.

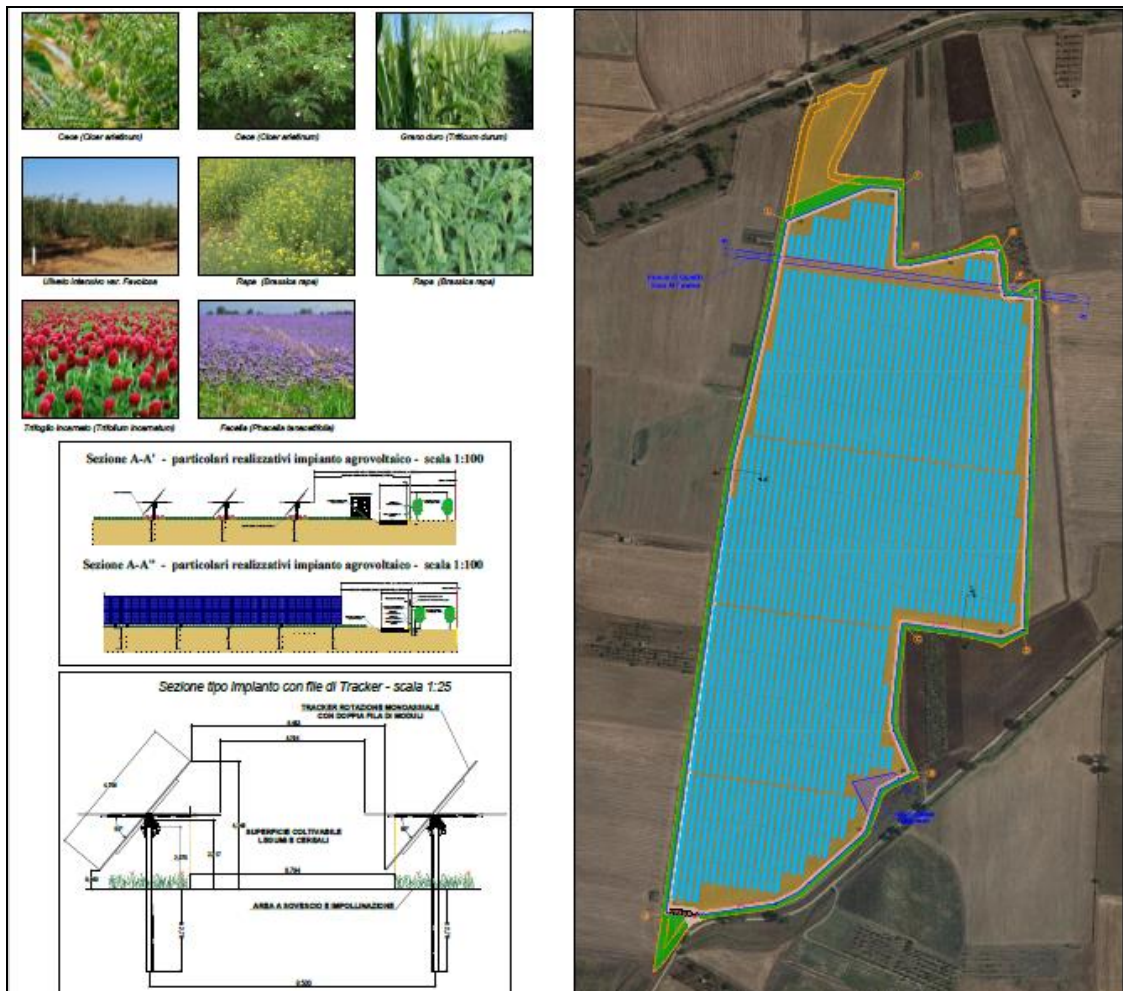
Il cavidotto percorrerà la viabilità pubblica (strade asfaltate), e più precisamente la strada comunale n. 43 "Menatoria di Cipolla" per un tratto di circa 1,2 Km, la Strada Provinciale n. 140 per un tratto di circa 3,0 Km, e per quasi 300 metri su strada di servizio che conduce alla stazione Terna esistente, per poi terminare con un ultimo breve tratto che arriva nell'area della stazione elettrica dove avverrà la connessione. La soluzione tecnica di connessione prevede che l'impianto sia collegato in antenna a 36 kV sul futuro ampliamento della stazione elettrica di trasformazione 380/150 kV della RTN Terna esistente nella zona lesce del comune di Matera.



Inquadramento territoriale del progetto su ortofoto e CTR



Inquadramento territoriale dell'impianto e area per connessione su base catastale



Layout dell'impianto agrivoltaico

QUADRO TERRITORIALE-AMBIENTALE

Inquadramento del territorio

L'area si colloca in un vasto territorio lievemente pianeggiante e con pendenza variabile (363/371 m s.l.m.) nella Provincia di Bari.

Detto comprensorio territoriale è cartografato sulle tavole IGM F° 189 III S.E. 'Matera Nord' e F° 189 II S.O. 'Vallone della Silica'.

L'area interessata dal progetto ricade nel settore SO del territorio comunale di Santeramo in Colle (Ba) al confine col territorio di Matera; si trova in località 'Matine di Santeramo' ed è ubicata tra il *Vallone della Silica* e la S.P. 140, su cui avverrà la connessione alla rete elettrica presso la stazione elettrica 'Matera'.

Di seguito le Coordinate Geografiche (impianto agrivoltaico):

latitudine 40° 44' 01.77" N

longitudine 16° 43' 26.29"

Altitudine = 371-363 m s.l.m.

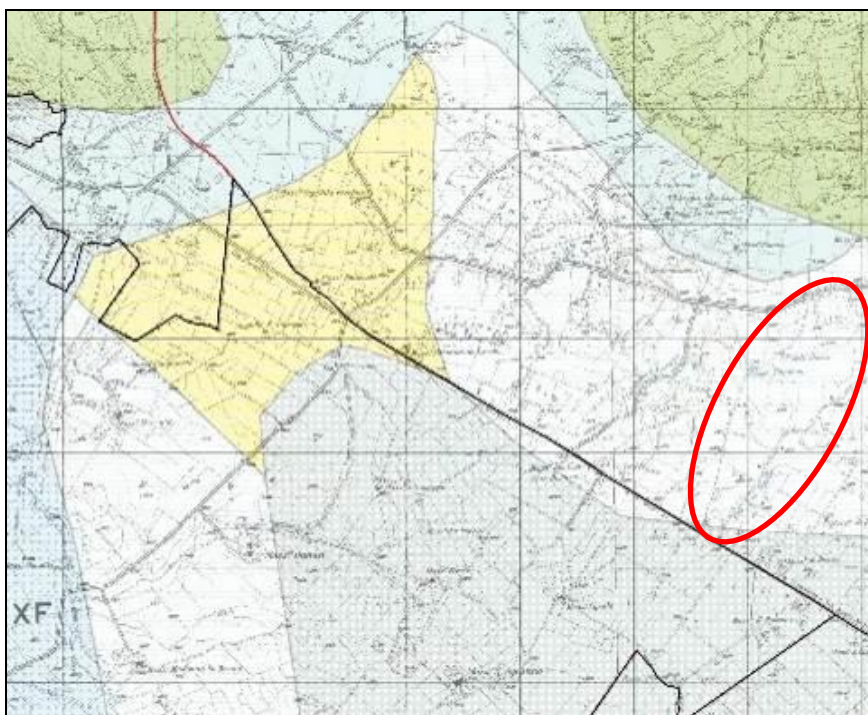
Il primo strumento urbanistico della città, il Programma di Fabbricazione è del 1975. Il Piano Regolatore Generale attualmente vigente è stato approvato definitivamente con D.G.R. n.775 del 16/06/1999. Il Comune di Santeramo in Colle con Deliberazione della Giunta Comunale n.4 del 16/01/2009 ha approvato l'atto di indirizzo per la redazione del PUG. Con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 2 del 29/01/2010 ha adottato il Documento Programmatico Preliminare. Con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 38 del 10/06/2016 è stato adottato il PUG e con Deliberazione n. 36 del 21/06/2018 il processo di VAS è stato avviato nella prima conferenza di copianificazione (in data 30/03/2009) con la fase di *scoping* ed è proseguito con la redazione del Rapporto Ambientale intermedio in accompagnamento al Documento Programmatico Preliminare (approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 2 del 29.01.2010).



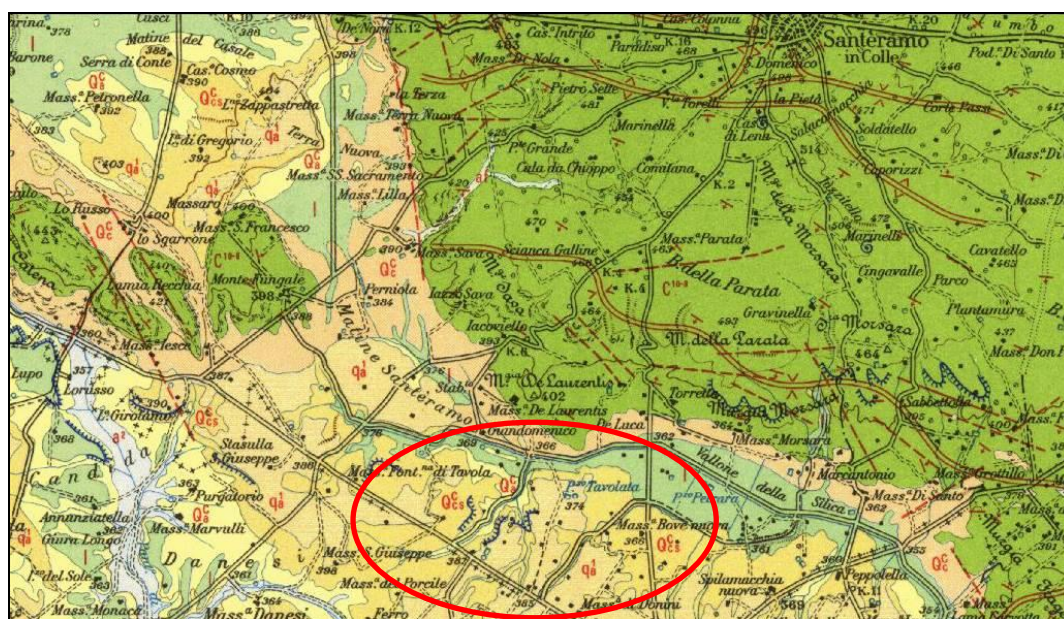
Inquadramento territoriale del progetto su stralcio P.R.G. e P.U.G. comune di Santeramo in Colle

Inquadramento Geomorfológico

Il territorio interessato dal progetto ricade Foglio 189 "ALTAMURA" e nel Foglio 201 "MATERA" della Carta Geologica d'Italia.



Carta Geologica. Stralcio F° 189 Altamura e F° 201 Matera
territorio compreso tra Santeramo in Colle e Matera



Carta Geologica d'Italia. Stralcio F° 189 Altamura

Ricchetti et al., 1988). Tale settore, individuatosi nel Cenozoico, durante l'orogenesi appenninica, è costituito in prevalenza da una regione carbonatica autoctona poco deformata che attualmente si individua sia in aree emerse che sommerse (Ricchetti et al., 1988).

L'Avampaese Apulo presenta una struttura crostale uniforme costituita da un basamento cristallino Variscano e da una copertura sedimentaria spessa circa 6 km. La copertura sedimentaria è stratigraficamente contrassegnata da facies terrigene fluvio-deltizie permo - triassiche (Verrucano), da evaporiti triassiche (Anidrite di Burano) e da una potente impalcatura carbonatica di piattaforma di età giurassico - cretacea (Ricchetti et al., 1988).

Il territorio analizzato è caratterizzato in parte da "Calcareniti di Gravina o tufo di Gravina" contraddistinte con la sigla (Qcc) di età Pliocenica. Affiorano nella parte N dell'area interessata dal progetto e si tratta di calcareniti organogene, variamente cementate, porose, bianco giallognole, costituite da clastici derivati dalla degradazione dei calcari cretaci nonch  da frammenti fossiliferi; alla base della formazione si riscontra un conglomerato a ciottoli calcarei con matrice calcarea rossastra.

La rete drenante superficiale che si sviluppa su depositi pleistocenici, dove, a causa della minore permeabilit  dei terreni, esiste un reticolo idrografico caratterizzato da un regime torrentizio legato agli eventi meteorici stagionali. Questo tratto   drenato dal corso del Vallone della Silica.

Emerge, inoltre, che la parte sud dell'impianto e l'intero percorso interessato dalla linea MT   contraddistinto da terreni di natura argilloso-marnosa alternati a calcareniti grossolane. Si tratta di "Argille calcigne" (q_{a1}), argille e marne siltose grigie con concrezioni calcaree biancastre e di 'Calcarenite di M. Castiglione' (Q_{ccs}), ovvero calcareniti grossolane, compatte e fossilifere.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

P.P.T.R. - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale-

Al fine di verificare la presenza di vincoli e/o segnalazioni si fa riferimento al P.P.T.R. approvato e vigente della Regione Puglia (DGR 1533/2022, 1263/2022).

Nel territorio strettamente interessato dal progetto, relativamente alla Componente culturale ed insediativa, si riconosce la seguente vincolistica:

Componenti culturali e insediative

Ulteriori contesti paesaggistici (UCP)

- Testimonianza della stratificazione insediativa
b) aree appartenenti alla rete dei tratturi
- Area di rispetto delle componenti Insediative
Rete Tratturi

Sottoposti a suddetta vincolistica:

il Regio Tratturo Melfi- Castellaneta percorre la S.P. 140 in direzione N-S ed ha una fascia di salvaguardia di 100 m;

il Regio Tratturello Santeramo-Laterza segue il confine amministrativo tra Santeramo e Laterza e percorre la S.P. 140 ed ha una fascia di salvaguardia di 30 m.

Nel territorio limitrofo all'area da progetto sono sottoposti al seguente vincolo:

Componenti culturali e insediative

Beni paesaggistici (BP)

zone di interesse archeologico

Ulteriori contesti paesaggistici (UCP)

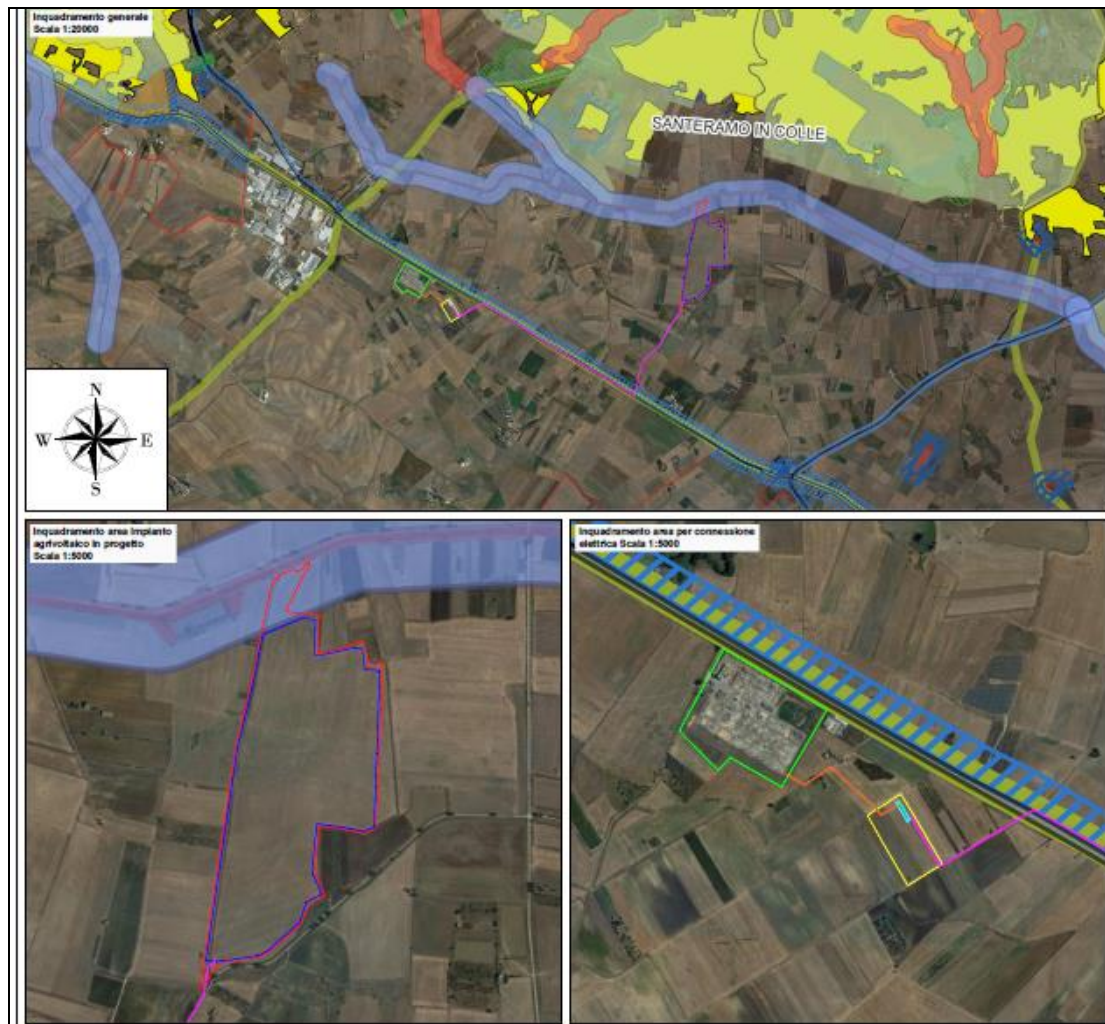
- Testimonianza della stratificazione insediativa
c) aree a rischio archeologico
- Area di rispetto delle componenti Insediative
Zone di interesse archeologico

Sottoposti a suddetta vincolistica:

il sito di lesce – a ca. 4 km ad O dall'area da progetto - con Vincolo archeologico diretto del 13/04/1996 istituito ai sensi della L. 1089 del 1939 (ARC0529);

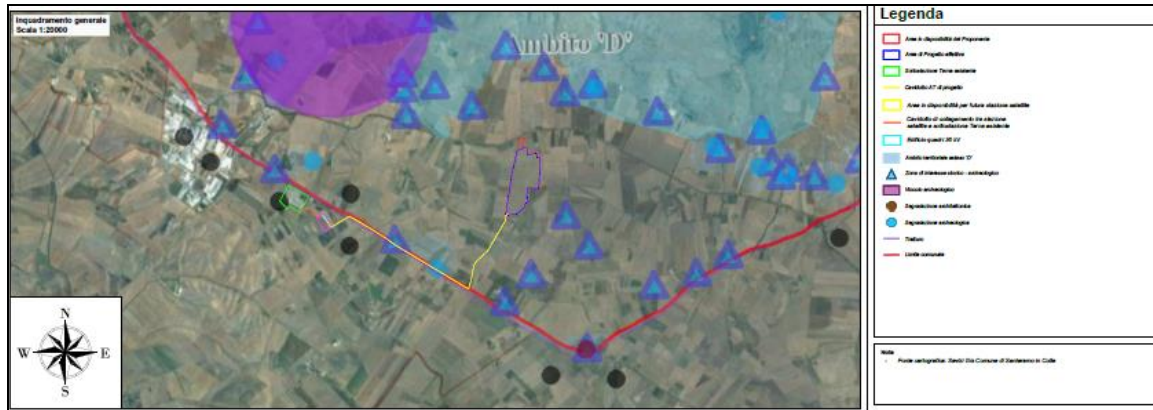
il sito masseria Grottillo – a ca. 4. 8 km ad E dall'area da progetto - con Vincolo archeologico diretto del 26/05/1997 istituito ai sensi della L. 1089 del 1939 (ARC0418);

il sito località Fraggennaro – a ca. 5 km a SE dall'area da progetto - con Vincolo archeologico diretto del 06/11/1995 istituito ai sensi della L. 1089 del 1939 (ARC0110).



P.P.T.R. (S.I.T Puglia)
Inquadramento area da progetto

Inoltre, sulla base del vigente P.R.G. del comune di Santeramo in Colle, una macro area in località *Matine di Santeramo* (ubicata a ca. 1.5 km ad NO dall'area da progetto) ricade in Zona E5, ovvero aree suscettibili di ritrovamenti archeologici. Queste aree sono assoggettate alla normativa dell'art. 45 riguardante le zone E1 con la prescrizione aggiuntiva che ogni apertura di cantiere che in esse dovesse comportare degli scavi nel terreno dovrà essere segnalata dal direttore dei lavori, con raccomandata AR inviata almeno 30 giorni prima, alla Sovrintendenza alle Antichità competente per il territorio di Santeramo in Colle (<https://santeramoincolle.servizigis.it/Home.aspx?page=14>)



P.R.G. Comune di Santeramo in Colle
 Inquadramento area da progetto e vincolistica (in viola)

Il P.R.G. del comune di Santeramo in Colle individua e segnala nell'ambito della casistica 'Vincoli':

- vincoli archeologici (PRG_E5):
 macro area denominata *Matine di Santeramo*;
- segnalazione archeologica:
 via Appia (13), Valzerosso (15), Don Paolo (8), Signorile (9), Di Santo (10), Marcantonio (7), Bonifici (11), Grottillo (12), Serra Morsara (5), Torretta (6), c.da Matine (14), Sava (4), Sacramento (3).

Il P.U.G. del comune Santeramo in Colle individua e segnala nell'ambito della casistica 'Vincoli':

- segnalazioni archeologiche
- area rispetto segnalazioni archeologiche



P.U.G. Comune di Santeramo in Colle
 Inquadramento area da progetto e vincolistica (in bianco)

Disciplina vigente del suolo

L'analisi morfologica e funzionale del territorio evidenzia l'esistenza di un confine abbastanza marcato tra area urbanizzata e area libera.

La lettura dello sfruttamento del suolo consente di valutare le modifiche che hanno interessato il territorio nel corso degli anni e ne evidenzia le eventuali caratteristiche differenti.

Il territorio in oggetto si configura agricolo ed in prevalenza caratterizzato da aree produttive agricole (masserie, aziende agricole) ed il suolo con seminativo e campi destinati alla coltivazione dell'ulivo, uva ed alberi da frutto. Nel dettaglio, i campi interessati dall'opera in progetto si presentano prevalentemente interessati da seminativo semplice (recente aratura) e la ottima visibilità ha reso agevole la perlustrazione e la lettura della superficie. I campi limitrofi ed in corrispondenza del tracciato linea MT sono sfruttati per la maggior parte a seminativo semplice o sono incolti e, se pur scarsi, si trovano vigneti, campi di ortaggi e alberi da frutto.

Sulla base del vigente P.R.G. del comune di Santeramo in Colle, il territorio interessato dal progetto ricade in Zona E1. Le zone per attività primarie di tipo E1 sono destinate in prevalenza all'agricoltura, alle foreste, alla caccia; sono ammesse attività industriali connesse con l'agricoltura, con l'allevamento del bestiame, con le industrie estrattive e depositi di carburanti e simili, nel rispetto dei alcune prescrizioni.

INQUADRAMENTO STORICO - ARCHEOLOGICO

Documentazione bibliografica

L'elaborazione di un documento di valutazione archeologica rappresenta l'obiettivo della ricerca svolta al fine di rilevare la presenza o meno di evidenze di carattere storico-archeologico nel territorio in esame.

Nessun dato archeologico già noto da bibliografia, inoltre, è documentato nell'area strettamente interessata dal progetto.

La consultazione della documentazione ha riguardato quanto da bibliografia reperibile. Inizialmente si è proceduto alla consultazione di manuali di carattere tecnico/scientifico relativi agli studi archeologici sul territorio, di carattere storico e di documentazione epigrafica e numismatica, di carattere geografico e geomorfologico; inoltre, la ricerca del materiale da lavoro ha riguardato la consultazione di riviste e notiziari di settore² e la consultazione di testi di storia del territorio.

La consultazione del sistema informativo del Laboratorio di Topografia antica (Dipartimento di Beni Culturali) dell'Università del Salento³ non ha restituito alcun dato nell'area di dettaglio confermando quanto già constatato dallo spoglio bibliografico.

I dati ricavati ed editi hanno consentito di individuare quanto di seguito esposto.

Per una lettura immediata si è proceduto ad evidenziare e posizionare quanto di noto ed edito si trovi nella fascia di territorio compresa nel raggio di ca. 4/ 4.5 km a N, S, E ed O dell'area oggetto del presente lavoro.

² CartApulia <http://www.cartapulia.it/web/guest/home> Archivio Storico Pugliese; Notiziario Topografico salentino; Ricerche e Studi; TARAS, Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia.

³ Al sistema informativo in questione raccoglie dati editi e inediti ottenuti da ricerche e studi svolti da studenti, laureandi, dottorandi e ricercatori dell'Università del Salento. La consultazione è strettamente consentita ai collaboratori delle attività di ricerca all'interno del Dipartimento BC.

L'area oggetto d'indagine è compresa nel territorio contraddistinto dall'altopiano delle Murge. Va premesso che tutto il territorio di Taranto, nonostante la sua nota rilevanza nel mondo antico, non è stata oggetto di indagini sistematiche sia in epoca passata che in epoca recente. Per la ricostruzione della conoscenza del territorio ci si basa maggiormente su fenomeni culturali macroscopici (origine delle popolazioni locali in epoca pre-storica, influenza della cultura greca, la dominazione romana ecc.) mentre a livello locale sono presenti studi puntuali ascrivibili esclusivamente a indagini parziali che non permettono sintesi dettagliate e complete. La ricerca archeologica appare pertanto casuale e spesso fortuita, derivante dalla segnalazione di ritrovamenti senza una precisa azione di scavi.

L'analisi del territorio in questione è inevitabilmente riconducibile ai recenti studi per la ricostruzione del percorso della via Appia nel tratto tra Gravina e Taranto. Buoni risultati sono stati raggiunti nei decenni passati integrando le informazioni fornite dalle fonti geografiche antiche, dalle foto aeree del 1930 realizzate da G. Lugli e dall'analisi dei percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e del tratturello Tarantino, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana e i cui itinerari, grazie anche al contributo di fonti documentarie di età medievale e moderna, sono ben noti e pubblicati nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*⁴.

Si tratta di un'analisi integrata della documentazione nota (studi editi, dati d'archivio, cartografia storica, fonti documentarie, itinerari, cosmografie) con quella ricavata dalle ricognizioni di superficie condotte su un'area-campione lungo il tratto della *via Appia* compreso tra Gravina e Taranto, attraverso i territori comunali di Altamura (BA), Santeramo in Colle (BA) e Laterza (TA).

Nelle fonti geografiche antiche, in relazione al tratto Gravina-Taranto, si registra una disomogeneità sia per quanto riguarda la sequenza delle località che in merito alla loro denominazione.

Nell'*Itinerarium Antonini* sono riportate complessivamente cinque località (*Silvium, Blera, Sub Lupatia, Canales, Tarento*), ed è indicata una distanza complessiva di 60 miglia, misura sostanzialmente compatibile con quella reale. Per nessuno di questi centri tuttavia si specifica, come invece avviene in altri itinerari dello stesso documento, lo *status* giuridico-amministrativo.

Nella *Tabula Peutingeriana* il percorso della *via Appia* non tocca Taranto ma, ben prima del capoluogo ionico, devia verso *Norve*, località ubicata presumibilmente nei pressi di Conversano (BA), per poi raggiungere la costa adriatica.

Una situazione analoga si riscontra anche nei testi dell'Anonimo Ravennate e del Guidone, nei quali non sono riportate le distanze tra le varie stazioni stradali ma, a differenza della *Tabula Peutingeriana*, viene citata *Blera*. Inoltre si nota che la stazione *Canales* è menzionata esclusivamente nell'*Itinerarium Antonini* e che solo nelle cosmografie medievali si fa riferimento all'ipotetica stazione di *Lupitia/Lupicia*⁵.

⁴ LUGLI 1939; PALASCIANO 1999, PELLICANO 2007, PIEPOLI 2014, pp. 241-7.

⁵ Tra XVIII e XIX secolo questa ipotetica stazione di sosta è stata identificata con la località Viglione, nell'attuale territorio di Santeramo in Colle (Pratilli 1745, p. 481), e con Altamura (Romanelli 1818, pp. 183-185; Corcia 1847, pp. 517-520). In tempi

Alla luce di questi dati si è ritenuto, in particolare in relazione alle indagini finalizzate all'identificazione delle stazioni *Blera* e *Sub Lupatia*, di fare riferimento esclusivamente all'*Itinerarium Antonini* che, relativamente al tratto qui analizzato, risulta essere il documento più organico ed affidabile.

Dopo un'attenta analisi delle fonti geografiche antiche si propone quanto emerso dall'attività di ricerca svolta da L. Piepoli nell'ambito della ricostruzione del percorso della via Appia nel tratto tra Gravina (Ba) e Taranto.



Ubicazione dei siti individuati lungo il tratto della via Appia (PIEPOLI 2017)

recenti le ipotesi interpretative si sono basate principalmente sulla possibilità che *Lupitia/Lupicia* fosse un abitato posto a breve distanza, verosimilmente in altura, rispetto alla quasi omonima stazione ubicata secondo le fonti geografiche antiche (*It. Ant.: Sub Lupatia; Tab. Peut.: Sublubatia; Rav.: Sub Buplacia; Guid.: Sublupicia*) in pianura lungo la via Appia. Nello specifico, R. Ruta e G. Ricchetti hanno identificato l'insediamento con i resti dell'importante centro indigeno di Montecamplo, situato presso il Monte Santa Trinità nel territorio di Laterza (Ruta-Ricchetti 1988, p. 203), mentre I. Fracalvieri ha ipotizzato che la località potesse insistere sui rilievi di Murgia della Morsara, pochi chilometri a sud di Santeramo in Colle, dove sono state individuate numerose evidenze archeologiche (Fracalvieri 2010, pp. 26-28). PIEPOLI 2017, p. 7.

Relazione archeologica

dr.ssa Paola d'Angela

Le indagini sul campo e la contestuale analisi della bibliografia pregressa e dei dati d'archivio hanno consentito di individuare Unità Topografiche, la maggior parte delle quali sono inedite e consistono in concentrazioni di reperti in superficie⁶.

Attraverso un esame tipologico-funzionale dei reperti recuperati ed analisi delle aree di concentrazione dei manufatti, è stato possibile ricostruire in modo affidabile in base ai più recenti *standard* metodologici le peculiarità cronologiche ed insediative⁷.

Al fine di accertare eventuali rapporti, nel tratto analizzato, tra la via Appia e la viabilità precedente e successiva si sono individuate in via preliminare delle ampie categorie cronologiche entro cui collocare le evidenze archeologiche individuate: età preistorica e protostorica, età peuceta, età romana, età tardoantica ed età medievale⁸.

In relazione a questa ampia fascia cronologica è stata riscontrata, a ridosso del futuro percorso dell'Appia, differenti tipologie insediative.

Tali evidenze sembrano confermare quanto ipotizzato nel secolo scorso da B. Fedele, cioè che il percorso della via Appia in questi territori possa aver ricalcato in parte assi viari più antichi, precedenti alla colonizzazione greca, che fungevano da collegamento tra le aree interne della regione e gli insediamenti ubicati lungo le coste ionica e adriatica, nonché con l'Oriente e le principali isole del Mediterraneo⁹.

Le ricognizioni di superficie hanno inoltre consentito l'individuazione di concentrazioni di materiale archeologico di modeste dimensioni, riferibili genericamente alle età preistorica e protostorica e di labili tracce di frequentazione ascrivibili alla stessa ampia fascia cronologica nell'ambito dei siti pluristratificati di località Valzerosso (Santeramo in Colle; UT 22), Masseria S. Lucia (Laterza; UT 25) e Masseria Purgatorio (Laterza; UT 27); di evidenze *off-site* dello stesso macro-periodo in località mass. Viglione (Santeramo in Colle; UT 26) e Candile (Laterza; UT 32).

⁶ Sono state condotte delle ricognizioni di superficie che hanno garantito una copertura uniforme, intensiva e totale di un'area lunga 15 km ca. e larga complessivamente 1 km ca., ovvero 500 m a Nord e a Sud rispetto alla strada romana che in questo tratto è ricalcata dalla viabilità contemporanea. Inoltre sono state oggetto di indagine alcune località dislocate lungo il tratto-campione, per le quali è segnalata, da riferimenti bibliografici spesso poco esaurienti, la presenza di evidenze archeologiche potenzialmente rilevanti ai fini dell'identificazione delle stazioni itinerarie *Blera* e *Sub Lupatia*. PIEPOLI 2017.

⁷ Ogni Unità Topografica consistente in una concentrazione di reperti archeologici in superficie (UT 1, 7, 8, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 31, 32) si riportano, oltre alla località e al comune di appartenenza, le dimensioni dell'area di frammenti fittili, la quantificazione preliminare dei materiali e, per ciascuna macrofase storica, la relativa categoria insediativa. PIEPOLI 2017.

⁸ L'attribuzione delle evidenze archeologiche individuate in superficie, soprattutto di quelle riferibili all'età preromana, a fasce cronologiche più circoscritte sarà possibile a seguito dell'analisi del materiale archeologico recuperato ed attualmente in fase di studio. PIEPOLI 2017.

⁹ FEDELE 1966.

Data la notevole estensione cronologica del periodo considerato, risulta difficile, in assenza di ulteriori indagini specifiche, formulare ipotesi riguardo la viabilità ed il conseguente rapporto con il popolamento.

Età peuceta

Anche per questo periodo si registra, a breve distanza da quello che sarà a partire dal III secolo a.C. il percorso della *via Appia*, la presenza di un certo numero, seppur lievemente contenuto rispetto alle età precedenti, di evidenze archeologiche: si conoscono gli insediamenti rurali localizzati presso le masserie Fontana di Tavola (UT 23), S. Lucia (UT 25) e Purgatorio (UT 27) e in località Valzerosso (UT 21, 22). Un dato di un certo interesse è costituito dal fatto che, ad eccezione di quest'ultimo sito, nessuno degli altri insediamenti citati, sulla base degli elementi a disposizione, è interessato da fasi di vita nelle età romana imperiale e tardoantica.

Questa distribuzione topografica non sembra essere casuale ma piuttosto legata alla presenza di un asse viario preesistente che, successivamente alla romanizzazione dell'area, potrebbe essere stato ripreso in buona parte dal percorso della strada romana.

Età romana

In età romana si registra un'ulteriore contrazione delle attestazioni. Si tratta degli insediamenti rurali di medio-grandi dimensioni ubicati presso masseria Caione (Laterza; UT 30), caratterizzato da una continuità di vita dall'età repubblicana a tutta l'età imperiale, e anche oltre, e della probabile "casa" individuata in località Valzerosso (UT 21), sito attivo a partire dall'età repubblicana.

Genericamente all'età romana invece è attribuibile, sulla base della bibliografia pregressa, la struttura funeraria individuata alcuni decenni fa in località Lena (Laterza; UT 29). Questi siti, il cui sviluppo insediativo è indubbiamente strettamente connesso al passaggio della *via Appia*, erano caratterizzati da una spiccata vocazione produttiva, testimoniata dal rinvenimento di numerosi frammenti di macine in pietra lavica, pesi da telaio e, nel caso di Masseria Caione, scorie metalliche.

Età tardoantica

Le evidenze riferibili all'età tardoantica sono costituite essenzialmente dalle fasi di IV-VI secolo dei già citati insediamenti rurali di Masseria Caione (UT 30) e della "casa" di località Valzerosso (UT 21).

Sulla base dell'analisi preliminare dei reperti è stato possibile constatare la vitalità in questo periodo di questi siti, testimoniata in particolare dal rinvenimento di una discreta quantità di frammenti ceramici, sia vasellame da mensa che da fuoco, provenienti dalle regioni orientali del Mediterraneo e, soprattutto, dal Nord Africa.

Questi dati contribuiscono a ridimensionare la teoria consolidatasi negli ultimi decenni, secondo cui, in seguito alla realizzazione della via Traiana, in età tardoantica il percorso dell'Appia ricadente nell'*Apulia et Calabria*, ad eccezione del tratto istmico Taranto-Brindisi, sarebbe stato utilizzato prevalentemente per consentire collegamenti di carattere locale.

Il protrarsi della vitalità dell'Appia in età tardoantica anche nei territori più interni della regione è verosimilmente riconducibile all'importante ruolo svolto dal porto di Taranto ancora in questo periodo ed agli intensi traffici commerciali su ampio raggio da esso determinati sia in entrata che in uscita, condizioni che favorirono la ricezione di prodotti d'importazione e che condizionarono l'economia e lo sviluppo insediativo dei siti posti a ridosso della strada.

Ai fini dell'identificazione delle stazioni, sono stati presi in considerazione, tra i vari siti individuati, quelli caratterizzati da significative fasi di frequentazione relative alle età romana imperiale e tardoantica, in particolare il già menzionato insediamento rurali Caione.

Si è proceduto quindi al confronto tra la distanza reale esistente tra le località e le distanze riportate tra le varie stazioni dall'*Itinerarium Antonini*.

La verifica delle distanze è stata condotta dopo aver individuato un punto di partenza relativamente sicuro sul piano topografico. Il calcolo incrociato delle distanze ha consentito di ubicare la stazione *Sub Lupatia*? probabilmente in località Caione.

Età medievale

Le evidenze insediative riconducibili all'età medievale sono relativamente limitate. Si tratta delle ultime fasi di frequentazione, seppur labili, documentate presso i già citati siti di località Valzerosso (UT 21) e Masseria Caione (UT 30) che non sembrano protrarsi oltre il VII secolo¹⁰, dei resti dei probabili villaggi rurali di località Candile (UT 31), dei quali si ha notizia anche da fonti documentarie di età medievale e moderna¹¹.

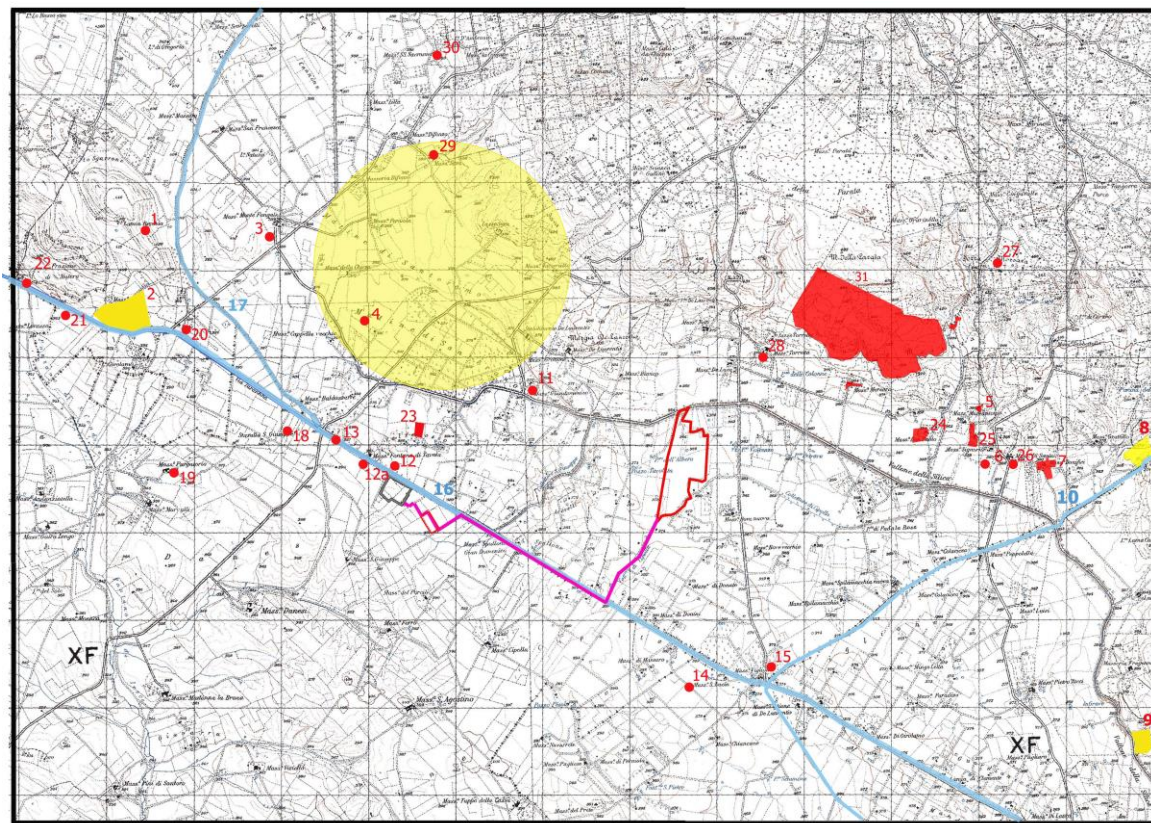
¹⁰ Allo stato attuale delle ricerche si può ipotizzare una presenza antropica in questi siti fino alle soglie dell'Altomedioevo in base al rinvenimento di pochi manufatti la cui cronologia arriva fino al VII sec. Si tratta di esemplari delle forme più tarde di TSA D (Hayes 105 e 106) e di ceramica dipinta, e di tegole del tipo pettinato (PIEPOLI 2016). In attesa di ulteriori ricerche, al momento questi dati consentono di ipotizzare, con cautela, la presenza in ciascuna delle tre località di una "casa".

¹¹ Si segnala il rinvenimento di una discreta quantità di tegole pettinate e di ceramica invetriata bassomedievale. PIEPOLI 2013. VERRICELLI 1595

Questi dati, soprattutto quelli relativi all'Altomedioevo, vanno interpretati avendo presente quelle che sono le ben note difficoltà legate all'individuazione di evidenze materiali riferibili a questo periodo nell'ambito delle ricognizioni di superficie¹².

Pertanto, se da un lato i dati esposti, associati alla documentata sovrapposizione in età medievale del tratturo Melfi-Castellaneta alla *via Appia*, consentono di non avere dubbi circa il funzionamento di questo tracciato per tutto il Medioevo, dall'altro, sulla base della documentazione disponibile e dei limiti conoscitivi sull'età altomedievale, al momento non è possibile stabilire con precisione l'entità e le modalità di utilizzo diacroniche di questa arteria stradale tra VII e XV secolo.

Procedendo con l'analisi dei siti e/o evidenze archeologiche gravitanti nell'area territoriale in questione, sono documentabili le seguenti aree note:



Carta delle evidenze archeologiche note

	1
località	Lamia Recchia
rinvenimento	Villaggio ubicato sulla sommità di una collina calcarea caratterizzata da crinali alquanto ripidi. La maggior parte del materiale rinvenuto, molto fluitato e costituito da ceramica impressa, risulta concentrato in una zona a valle dell'insediamento vero e proprio

¹² SAGGIORO 2003; GOFFREDO 2011, pp. 189-191.

cronologia	neolitico
bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice BABIS001148; Santoro 1998, p. 30. PIEPOLI 2017, p. 110 (U.T. 23-24); SANTORO 1998, pp. 37-38; CARRASSO- COPPOLA 2015

	2
località	lesce
rinvenimento	<p>Il sito pluristratificato di lesce, ubicato 11 km a SE di Altamura ed a ca. 9 km a SO da Santeramo, anch'esso a breve distanza dal torrente Pisciuolo, è uno dei contesti archeologici meglio noti di questo comparto territoriale grazie a diverse campagne di ricognizione di superficie e di scavi stratigrafici condotte tra gli anni '60 e '90 del secolo scorso da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia. Tali ricerche hanno evidenziato un'articolata sequenza insediativa le cui testimonianze più antiche risalgono al neolitico 25. La collina risulta essere stata abitata anche durante le fasi finali dell'età del Bronzo, ma le tracce più significative si riferiscono alle età peuceta e romana repubblicana.</p> <p>L'abitato indigeno con ogni probabilità si sviluppava all'interno di una cinta muraria, visibile parzialmente fino ad alcuni decenni fa e oggi leggibile sulle carte catastali e riconoscibile nelle ortofoto satellitari. In corrispondenza dell'area interna del circuito è stata rinvenuta in superficie una significativa quantità di reperti ceramici databili tra il VII e il II secolo a.C. 26, mentre nelle immediate vicinanze della collina è stata individuata un'area funeraria costituita da tombe scavate nel banco roccioso, i cui corredi sono inquadrabili cronologicamente tra il V e il III secolo a.C.</p> <p>All'età romana repubblicana, III-II secolo a.C., sono riferibili alcuni vani, probabilmente di carattere abitativo, e alcune vaschette fittili funzionali alla lavorazione dell'argilla 27 portati alla luce durante gli scavi condotti all'interno del perimetro della cinta muraria. La collina è interessata da un'intensa rioccupazione in età medievale. In questo periodo è attestata la presenza di un casale rurale sia da alcune fonti documentarie della prima metà del XIV secolo sia dalle evidenze archeologiche; esse consistono in una chiesa rupestre con un ciclo di affreschi la cui fase più antica risale all'età angioina, in alcuni ambienti scavati nella roccia ed in una concentrazione di frammenti ceramici individuata a ridosso di queste ultime strutture</p>
cronologia	Età del Bronzo; età peuceta; età romana repubblicana; età medievale
bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice . BABIS001216, BABIS001219; Piepoli 2016, pp. 349-52; Piepoli 2017, p. 110 (U.T. 12-17) <u>Il sito è sottoposto a vincolo archeologico diretto del 13/04/1996 Istituito ai sensi della L. 1089 del 1939.</u>

	3
località	Monte Fungale
rinvenimento	<p>E' riportata da D. Santoro la notizia relativa al sito nei pressi di mass. Fungale ubicato su un basso pianoro calcarenitico (385 s.l.m.), coltivato a cereali.</p> <p>La localizzazione del sito è stata consentita dall'analisi della foto aerea all'infrarosso falso colore, che ne rileva la presenza di un fossato in parte coperto dal percorso di una strada vicinale.</p>
cronologia	
bibliografia	Santoro 1998, n. 19, pp. 30-2.

	4
località	Masseria della Chiesa
rinvenimento	<p>Secondo quanto riferisce D. Santoro, il sito si colloca su un modesto rilievo (380 s.l.m.) prospiciente il torrente Silica. I reperti affiorano in un'area coltivata a cereali. La localizzazione del sito è stata consentita dalla lettura della foto aerea all'infrarosso falso colore. L'aerofotografia mostra un fossato scavato nei depositi argilloso-marnosi villafranchiani, ad andamento subellissoidale, con orientamento NO-SE. La parte orientale non è visibile perché ricade in una zona coltivata a vigneto. Sono emersi frammenti di ceramica impressa molto friabili, alcuni fr. di lame di selce e manufatti di ossidiana. Notevole la presenza di un grosso strumento di ossidiana, ricavato su scheggia</p>
cronologia	Età preistorica
bibliografia	Santoro 1998, n. 23, pp. 34-5

	5
località	Marcantonio-Netti
rinvenimento	E' segnalato un insediamento rupestre ipogeo riferibile al V-IV sec. a.C.
cronologia	Età peuceta
bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice BABIS001065. MANGIATORDI 2011; MANGIATORDI 2006/2007, p. 506.; SANTORO 1998, pp. 28-30. P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 7

	P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica
	6
località	Sant'Angelo Morsara
rinvenimento	Chiesa rupestre caratterizzata da una pianta a croce greca inscritta e articolata in tre navate terminanti ciascuna con un'abside semicircolare. Quattro pilastri ripartiscono l'invaso in nove campate. La chiesa è preceduta da un ambiente a pianta rettangolare, interpretato come nartece. In corrispondenza dell'ingresso alla cavità è scolpito un arco a tutto sesto.
cronologia	Età medievale
Bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice n. BABIU000909; DELL'AQUILA, MESSINA 1998, P. 251

	7
Località	Masseria Bonifici
rinvenimento	In località mass. Bonifici, è attestata un'area di necropoli individuata di cui sono state individuate una tomba a grotticella, con corredo costituito da ceramica acroma, e una tomba a tumulo. L'assenza di ulteriori indicazioni non permette di inquadrare cronologicamente la necropoli, attribuita generica ad età preromana ¹³ . Area estesa su una superficie di circa 10.000 mq localizzata tra Masseria Bonifici e Masseria Di Santo, caratterizzata dalla presenza di una grande quantità di frammenti di ceramica sigillata gallica, di ceramica comune, di ceramica da fuoco e tegole. Non si dispone di sufficienti dati per una definizione cronologica e tipologica del sito, probabilmente interpretabile come villaggio o 'villa' databile genericamente ad età imperiale
Cronologia	Età romana imperiale
Bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice n. BABIS001035. MANGIATORDI 2006/2007, PP. 266-7. P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 11 P.U.G. .COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. .COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica

	8
Località	Masseria Grottillo
rinvenimento	In località mass. Grottillo, a ca. 2 km a NE dell'area dell'impianto FV (settore E), si individua un'area sottoposta a vincolo archeologico diretto imposto in data 26.05.1995 con L. 1089/1939. Ad essa è attribuibile un'area necropolare, documentata dal rinvenimento di una tomba a grotticella, interamente scavata nel banco tufaceo, con drómos d'ingresso, a pianta ovoidale, molto allungata (Ø massimo: m 3; Ø minimo: m 1). Si segnala, inoltre, il rinvenimento nell'area di frammenti di ceramica d'impasto. L'assenza di ulteriori dati e di indicazioni precise sulle dimensioni dell'area non consentono una definizione cronologica puntuale del sito, attribuita in modo generico ad età preromana. Nella stessa area è segnalata la presenza di materiale definito genericamente tardo-romano e di ceramica bizantina, che suggerisce la frequentazione del sito fino ad età tardoantica e altomedievale
Cronologia	Età preromana; età tardoantica; età medievale
Bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice n. BABIS001026. MANGIATORDI 2011, PP. 265-6. P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 12 P.U.G. .COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. .COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica

	9
località	Masseria Fraggennaro
rinvenimento	In località mass. Fraggennarosi individua un'area sottoposta a vincolo archeologico diretto imposto in data 06.11.1995 con L. 1089/1939. Un importante insediamento neolitico è stato individuato nel 1994 nel territorio di Laterza

¹³ Codice Carta Beni Culturali Regione Puglia - BABIS00103. MANGIATORDI 2006/2007, PP. 266-7.

	durante lavori di scavo per la costruzione di un padiglione in una azienda agricola, in località Fragennaro. Il villaggio, sulla sommità di una collina con ampio pianoro, presenta le caratteristiche tipiche degli insediamenti dello stesso periodo. Posto nelle vicinanze di un antico corso d'acqua, il cosiddetto Vallone della Silica, era cinto da un ampio fossato largo oltre due metri e profondo fino a tre metri, con un diametro di oltre cento metri, ed ingresso a lunetta lungo il lato sudoccidentale, totalmente scavato nel banco tufaceo. Il fossato, oggetto di scavi parziali nel 1994, ha reso importanti testimonianze della vita del villaggio riferibile al periodo compreso fra il 6000 e il 5000 a.C. Notevole è la quantità di ceramica recuperata all'interno del fossato. Sono documentate tutte le classi ceramiche del Neolitico con prodotti di qualità notevole riferibile alla classe impressa, alla classe graffita e dipinta a bande rosse, ma in maniera particolare alla classe di Serra d'Alto. La ceramica impressa è presente con grandi contenitori a corpo cilindrico e vasi a fiasco con impressioni a stecca disposte con attenta cura alla sintassi decorativa. La ceramica a bande rosse è rappresentata da un vasetto globulare biancato con lobi forati lungo l'orlo e anse forate per la sospensione, decorato con strette bande a raggiera disposte sul corpo. La ceramica in stile Serra d'Alto presenta forme aperte e chiuse, alcune con fori di restauro e decorazioni geometriche monocrome molto ricercate. L'industria litica è presente con lame, punte in selce e numerose lamelle di ossidiana di provenienza eoliana. Numerosi anche gli oggetti in osso, per lo più punte. Presente l'intonaco di capanna, e a testimonianza delle attività artigianali che si svolgevano nel villaggio macine e macinelli di calcare per la triturazione dei cereali, frammenti di fornelli fittili e rondelle ricavate da ceramica decorata. Il fossato cinge un'area di dimensioni eccezionali all'interno della quale sono presenti capanne e varie strutture con diverse funzioni, ancora tutte da indagare. Il villaggio si inserisce in un'area gravitante verso la fossa bradanica dove si coglie con chiara evidenza un incremento del popolamento neolitico in particolare nelle sue fasi finali
cronologia	Età neolitica
bibliografia	CartApulia (Carta Beni Culturali Regione Puglia), Codice n. TABIS000043. VENTURO 2015, PP. 80-1.

	10
	Regio Tratturello Santeramo-Laterza
rinvenimento	
cronologia	Età
bibliografia	Santoro 1998, n. 13, p. 24.

	11
località	Masseria Giandomenico
rinvenimento	E' riportata da D. Santoro la notizia relativa al sito nei pressi di mass. Giandomenico; ubicato su un lieve rialzo calcarenitico (373 s.l.m.), prospiciente un tributario del torrente Silica coltivato a cereali. La localizzazione del sito è stata consentita dalla lettura della foto aerea all'infrarosso falso colore. L'aerofotografia denota la presenza di una traccia curvilinea, che rimanda ad un fossato di forma subcircolare, il cui perimetro è compreso all'interno di una recinzione moderna. Non si rinvenivano reperti, probabilmente a causa del dilavamento
cronologia	Età neolitica
bibliografia	Santoro 1998, n. 26, p. 36.

	12-12 a
località	Masseria Fontana di Tavola
rinvenimento	In questa località è stato possibile individuare, attraverso concentrazioni di materiale archeologico presenti in superficie, un villaggio neolitico ed inoltre, a poca distanza e ad O della S.P. 140, una frequentazione in età peuceta con reperti ceramici inquadrabili tra VII e V secolo a.C.
cronologia	Età neolitica; età peuceta
bibliografia	Piepoli 2017, p. 110 (U.T. 23-24); SANTORO 1998, n. 29, PP. 37-38; CARRASSO- COPPOLA 2015

	13
località	Valzerosso
rinvenimento	A breve distanza dall'incrocio tra la S.P. 140, che in quest'area riprende in gran parte il percorso dell'Appia, e la S.S. 271, 9 km a SO di Santeramo in Colle, è stata individuata una concentrazione di reperti archeologici estesa ca.1000 mq, a ridosso di un modesto canale il cui percorso segue un andamento NE-SO. L'analisi dei reperti ceramici ha consentito di documentare, oltre a fasi relative alle età preistorica, protostorica e peuceta, una prolungata presenza antropica dall'età repubblicana al VII secolo. Maggiormente

	attestato è l'arco cronologico compreso tra la prima età imperiale e il VI secolo, le cui evidenze materiali consistono prevalentemente in sporadici frammenti di ceramica da mensa-dispensa e da fuoco, riconducibili sia a produzioni locali che d'importazione ¹⁴ . È stata riscontrata, inoltre, la presenza di spezzoni di laterizi e di conci lapidei, sia sbazzati che irregolari, e, in particolare nella porzione sudoccidentale, di concentrazioni isolate di grumi di malta. Anche questo sito, sulla base delle sue dimensioni e delle caratteristiche qualitative e quantitative dei reperti, è interpretabile come "casa".
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	GOFFREDO 2011, p. 69; Aprosio 2008

	14
località	Masseria S. Lucia
rinvenimento	Nella località in questione è ubicata ad E della S.P. 140 in prossimità dell'incrocio con la S.P. 147 e S.P. 17. Il sito restituisce tracce di frequentazione ascrivibili genericamente alle età preistorica e protostorica; e si annovera tra i centri rurali d'età peuceta: sulla base della quantità e delle caratteristiche del materiale archeologico recuperato, nonché della sua distribuzione e delle dimensioni delle aree di concentrazione dei manufatti, è possibile interpretare in via preliminare le evidenze individuate presso le masserie S. Lucia (ed anche Purgatorio) come i resti di agglomerati demici di piccole-medie dimensioni.
cronologia	Età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, pp. 109-110 (U.T. 25).

	15
località	Masseria Viglione
rinvenimento	La località in questione è ubicata a N della S.P. 140 (nel tratto lungo in cui si sviluppa il Tratturello Santeramo-Laterza) in prossimità dell'incrocio con la S.P. 147 e S.P. 17. Il sito restituisce tracce di frequentazione ascrivibili genericamente alle età preistorica e protostorica e si annovera tra i centri rurali d'età peuceta. Nelle cosmografie medievali si fa riferimento all'ipotetica stazione di <i>Lupitia/Lupicia</i> , tra XVIII e XIX secolo è stata identificata con la località Viglione. Una serie di valutazioni e riflessioni di carattere toponomastico hanno portato ad avvalorare la tesi di località Candile quale <i>statio</i> ; oltre che la descrizione delle due località compiuta da F.M. Pratilli, in cui attestava, ancora verso la metà del XVIII secolo, la presenza di resti del basolato della via consolare. Nel caso di località Viglione le ricognizioni non hanno portato all'individuazione di evidenze archeologiche significative, in particolare relative alle età romana e tardoantica.
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, pp. 109-111 (U.T. 26); PRATILLI 1745, p. 481; PIEPOLI 2017, pp. 107, 109 (U.T. 26); PIEPOLI 2014, pp. 254-5.

	18
località	Zona industriale lesce
rinvenimento	Ad O dell'area industriale di lesce (Altamura) le ricognizioni di superficie hanno consentito l'individuazione di concentrazioni di materiale archeologico di modeste dimensioni, riferibili genericamente alle età preistorica e protostorica e interpretabili come singole capanne.
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, p. 110 (U.T. 20)

	19
località	Masseria Purgatorio
rinvenimento	A ca. 5 km ad O da lesce, in loc. masseria Purgatorio si individua attraverso materiale in superficie un'area di frequentazione in età preistorica e ad seguire peuceta. Restituisce tracce di frequentazione ascrivibili genericamente alle età preistorica e protostorica e si annovera tra i centri rurali d'età peuceta: sulla base della quantità e delle caratteristiche del materiale archeologico recuperato, nonché della sua distribuzione e delle dimensioni delle aree di concentrazione dei manufatti, è possibile interpretare in via preliminare le

¹⁴ PIEPOLI 2017, pp. 110-1 (U.T. 21-22); PIEPOLI 2016, pp. 352-3.

	evidenze individuate presso la masseria Purgatorio (ed anche S. Lucia) come i resti di agglomerati demici di piccole-medie dimensioni ¹⁵ ed, inoltre, in detta località è segnalata dalla bibliografia pregressa la presenza di alcune tombe a fossa, verosimilmente coeve all'insediamento
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, pp. 109-110 (U.T. 19); PIEPOLI 2017 (UT 28); DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1996, P. 33.

	20
località	S.P. 160
rinvenimento	Le ricognizioni di superficie hanno consentito l'individuazione di concentrazioni di materiale archeologico di modeste dimensioni, riferibili genericamente alle età preistorica e protostorica e interpretabili come singole capanne.
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, pp. 109-110 (U.T. 18)

	21
località	Pantano S. Candida
rinvenimento	Le ricognizioni di superficie hanno consentito l'individuazione di concentrazioni di materiale archeologico riferibili genericamente alle età preistorica e protostorica ed attestazioni di frequentazione peuceta.
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, pp. 109-110 (U.T. 8)

	22
località	Murgia Catena
rinvenimento	Le ricognizioni di superficie hanno consentito l'individuazione di concentrazioni di materiale archeologico riferibili genericamente alle età preistorica e protostorica ed attestazioni di frequentazione peuceta.
cronologia	Età preistorica; età protostorica; età peuceta
bibliografia	PIEPOLI 2017, pp. 109-110 (U.T. 7); SANTORO 1998, N. 17, P. 29-30

	23
località	Valzerosso
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 15 P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica La segnalazione puntualizzata dal P.R.G. si trova a pochi metri a sud rispetto alla p.lla cintata nel P.U.G.

	24
località	Masseria Don Paolo
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 8 P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica

	25
località	Masseria Signorile
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 9 P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica

¹⁵ PIEPOLI 2017, pp. 109-110 (U.T. 25).

	P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica
	26
località	Masseria Di Santo
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 10
	27
località	Serra Morsara
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 5 P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica
	28
località	Masseria Torretta
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 6
	29
località	Masseria Sava
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 4
	30
località	Masseria Sacramento
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.R.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica, etichetta 3
	31
località	Murgia Morsara/Pedali di Serra Morsara
rinvenimento	
cronologia	
bibliografia	P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , segnalazione archeologica P.U.G. COMUNE SANTERAMO IN COLLE , area di rispetto segnalazione archeologica

Relativamente alla viabilità antica e tratturale, emergono i seguenti tracciati viari:

10. Regio Tratturello Santeramo –Laterza (non interferisce con le opere da progetto)

16. Tracciato della Via Appia / Regio Tratturo Melfi - Castellaneta

(coincide con la S.P. 140 che viene attraversato dalla linea MT per raggiungere la Stazione Elettrica Terna)

17.Regio Tratturello Grumo Appula – Santeramo (non interferisce con le opere da progetto)

La rete dei Tratturi

L'agro compreso tra Santeramo e Laterza è interessato dalla presenza di quattro tracciati armentizi: n. 21. Regio Tratturo "Melfi-Castellaneta" tra i tratturi principali per lunghezza e diramazioni esistenti, sul quale si è "appoggiata" la strada Tarantina o via Appia Antica. Largo circa 120 m., ha inizio nel territorio di Melfi e termina nel Comune di Castellaneta dopo aver servito le terre di Spinazzola, Gravina, Altamura, Matera, Santeramo e Laterza. Dal ramo principale hanno origine diversi tratturi ed in particolare nella provincia tarantina partono o s'innestano tratturelli di circa 70 metri di larghezza e bracci 3.

Il n. 72 'Tratturello Santeramo in Colle-Laterza' nasce da una diramazione del Tratturello Bernalda-Ginosa-Laterza, nei pressi del Ponte delle Rose e dopo l'intersezione con la strada Tarantina o Via Appia attraversa il piano delle Matine terminando nel territorio di Santeramo; serviva diversi insediamenti rupestri (anche preistorici).

Il n. 73 'Tratturello Martinese' nasce da una diramazione della via Appia nel Piano delle Matine nei pressi della masseria Monachelle, lambisce la zona di S. Basilio, attraversando i territori di Martina Franca, Crispiano, Grottaglie, Francavilla Fontana, Manduria per terminare nel territorio di Avetrana.

Il n. 82 'Tratturello Bernalda – Ginosa – Laterza' partendo da Bernalda attraversava il fiume Bradano, per servire le comunità di Montescaglioso, Ginosa, Laterza per proseguire fino al Candile, dove passava l'antica via Appia, dopo aver intercettato il tratturello Laterza-Santeramo.

Anche se risalente al periodo della dominazione normanna (XI secolo), la riorganizzazione della rete armentizia, è riconducibile all'istituzione da parte di Federico II di Svevia della 'Mena delle pecore in Puglia'. Mentre i principali documenti storici rimandano all'istituzione della "Dogana delle pecore in Puglia" da parte di Alfonso D'Aragona, è nel 1447 con la nomina come Doganiere di Francesco Montluber, che si attua la vera struttura fisica ed amministrativa della Dogana. Da questo momento inizia la produzione di cartografie e documentazioni finalizzate alla riorganizzazione ed alla gestione delle proprietà doganali, e quindi al succedersi delle varie "reintegre". La ricerca di documentazione storica relativa la presenza della rete armentizia del Comune di Laterza, è stata estesa all'archivio di stato di Foggia e all'archivio dell'Ufficio Demanio e Tratturi - Regione Puglia di Foggia. Presso l'Archivio di Stato di Foggia (cosiddetto Archivio della Dogana delle Pecore), sono stati consultati vari atlanti delle reintegre; l'unico inerente il

“tenimento di Laterza” è l'atlante n°138 che documenta il “Tratturo Fontanadogna-Castellaneta”.

La transumanza in epoca pre-romana e romana

Gli autori latini Varrone, Catone, Cicerone, Plinio il Giovane forniscono notizie documentate sull'attività di transumanza nella Puglia alla fine della Repubblica. Il tribuno Tiberio Sempronio Gracco (133 a. C.), animato da una forte volontà politica-democratica volle stroncare consuetudini affermatesi arbitrariamente per cui i membri della *nobilitas* erano riusciti ad assicurarsi gran parte dell'*ager publicus* considerandola come autentica proprietà privata. Con la riforma dei Gracchi si tentò una nuova colonizzazione simile alla riforma Agraria italiana che seguì la seconda Guerra Mondiale. Le leggi stabilivano che nessuno potesse possedere più di 500 jugeri di *ager publicus* (corrispondente a 125 ettari) aumentabili di 250 jugeri per ogni figlio. Le eccedenze dovevano essere assegnate fra i cittadini meno abbienti (30 jugeri pro capite) che entravano in possesso; avevano cioè il diritto di detenere e di usare i piccoli lotti mettendoli a frutto, senza però diventare proprietari. La proprietà comporta la piena disponibilità di venderla o lasciarla in eredità. La Lex Sempronia, mirante alla restaurazione della piccola proprietà contadina fu sostenuta anche da Caio Sempronio Gracco, ma la sua soppressione restituì al Senato il monopolio politico e la vittoria della nobiltà sul partito popolare. Dopo il 130 a.C. si sviluppò il latifondo che favorì l'espansione della pastorizia sull' *ager publicus*. Varrone Marco Terenzio (116-27 a.C.) ci informa di possedere grandi mandrie di pecore nell'Apulia, grandi razze di cavalli nel territorio di Rieti. Sottolinea che in estate le pecore dalla Puglia passavano nel Sannio dopo essere state registrate per non incorrere nelle pene stabilite' dalla legge censoria. Le strade di transito del bestiame si chiamavano *calles publicae*. Varrone descrive il viaggio degli allevatori (*apulii pecuarii*) che conducevano le bestie transumanti nei boschi della Sabina attraverso le *calles* 48. Plinio il Giovane che possedeva una villa nella Puglia in una lettera del I secolo a. C. parla di multi *greges ovium*. Nel muro di cinta della città molisana di Attilia, antica Saepinum, costruita dai Romani nel I secolo a. C. su un preesistente insediamento sannitico del IV-V sec. a. C. vi sono 4 porte di accesso. Queste ultime sono a cavallo delle *calles publicae* (tratturi) e presentano spazi per svolgere le operazioni di sicurezza, spazi per le operazioni di controllo e spazi per l'esazione dei tributi sugli animali transumanti. La transumanza costituiva per lo Stato romano una consistente fonte di entrata per l'erario pubblico ed uno strumento utile per la politica di controllo sociale, poichè spesso tra i "conductores" delle greggi imperiali vi era il sospetto che tra loro si potessero nascondere dei fuggitivi e che parte delle greggi provenissero da abigeati. Fino all'inizio del II secolo a.C. i pastori venivano dalle file degli

schiaivi che, convivendo con schiave, avevano proli numerose e diseredate. Ciò era talvolta causa di disagi e ribellioni armate. Con la "Lex de modo agrorum" fu consentito di assumere personale di sorveglianza del bestiame anche tra persone libere ed inoltre fu vietato di immettere in un pascolo di 500 jugeri più di 100 capi di bestiame grosso e 500 di quello minuto. La conquista sociale della categoria dei pastori non si effettuò completamente nel II sec. a. C. poichè nella "De re pecuaria" di Giulio Cesare si rese obbligatorio per i proprietari di greggi assumere un terzo dei pastori tra le persone libere. Dopo le testimonianze di età romana, lo svernare delle greggi nel Tavoliere è nuovamente attestato dalla prima età normanna. Allora furono, tra l'altro, emanate le disposizioni che riprese e mitigate da Federico II, costituirono il fondamento del rifiorire dell'attività nel Mezzogiorno. Anche la dinastia angioina riservò particolare attenzione alla transumanza, oggetto nel 1429 di uno statuto con il quale Giovanna II riorganizzava quella che già allora era la Dogana delle pecore di Puglia. In continuità con tale tradizione e forte dell'esperienza della propria terra d'origine con il privilegio del 1 agosto 1447, Alfonso I d'Aragona mentre nominava nuovo doganiere il catalano Francisco Montluber garantiva nel contempo la libera circolazione del bestiame tra le province abruzzesi e molisane e quelle pugliesi.

Con Deliberazione n. 1459 del 25.09.2017, pubblicata su BURP n. 113 del 29.09.2017, la Giunta Regionale ha proceduto alla Presa d'atto del Quadro di Assetto dei tratturi.

Gli antichi abitatori del territorio pugliese tracciarono da Nord a Sud della Puglia le strade per facilitare le comunicazioni tra l'interno della penisola e il mare. I vari tratturi ancora ben identificabili nelle nostre contrade segnarono anche gli itinerari seguiti dalle immigrazioni degli antichi popoli ed ebbero anche funzione di transumanza delle greggi. I tratturi collegavano sin da epoche remote insediamenti umani sparsi sulle Murge con le genti della costa jonica e adriatica e i paesi poco distanti tra loro. Si tratta di strade e sentieri di terra battuta che consentivano di praticare agevolmente il commercio tra le varie località.

La rete stradale della Puglia era dunque preesistente a quella romana, poiché costellata di numerosissimi centri apuli. Infatti, lungo gli itinerari dei tratturi si sono rinvenute molte tombe che stanno a testimoniare l'arcaicità degli insediamenti e le culture, come le tombe enolitiche in località Candile, ai piedi di Montecamplo.

INDAGINE ARCHEOLOGICA

Metodologia di indagine e documentazione

Completata la ricerca bibliografica si è proceduto con la ricognizione di superficie lungo la fascia di territorio interessata dalle opere di nuova esecuzione.

Prima di effettuare le ricerche di superficie sono state esaminate alcune fotografie satellitari relative al comparto territoriale in esame. La fotointerpretazione, infatti, risulta utile per l'individuazione di elementi archeologici *in situ* (strutture murarie, fossati, ecc.), ben visibili dall'alto e spesso evidenziati da particolari effetti cromatici del terreno o da una discontinuità nella crescita della vegetazione¹⁶.

La strategia di ricognizione sul campo è stata impostata tenendo presente le dimensioni complessive dell'area, la localizzazione delle strutture, la tipologia di intervento in progetto e il conseguente effettivo rischio di distruzione di eventuali elementi di interesse archeologico, le caratteristiche geomorfologiche, pedologiche e antropiche dell'area.

Sono state così delimitate le Unità di Ricognizione, la cui denominazione corrisponde alle opere di nuova esecuzione, il cui perimetro e la cui estensione sono stati stabiliti basandosi sulla localizzazione degli interventi, sulla presenza di caratteristiche del paesaggio da utilizzare come elementi di delimitazione fisica e sulla necessità di indagare un'area sufficientemente vasta.

Ciascuna Unità è stata perlustrata a seconda delle effettive possibilità di percorribilità del terreno e alle condizioni di visibilità¹⁷.

La procedura utilizzata durante la ricognizione di superficie, qualora dal terreno emerga dato archeologico, è di seguito esposta: il materiale individuato sul campo non viene rimosso ma documentato fotograficamente *in situ*; si procede con la valutazione quantitativa relativa alla presenza di frammenti fittili sul terreno, definita in base al calcolo della densità di frammenti ceramici per metro quadrato, classificando la concentrazione del materiale in superficie in sporadica (>5 fr./10mq), densità bassa (1-5 fr./mq), densità media (5-10 fr./mq), densità alta (< di 10 fr./mq).

¹⁶ RENFREW, BAHN 2002, pp. 64-70

¹⁷ Per indicare il grado di visibilità dei suoli si utilizzano le seguenti voci: *visibilità alta, buona, scarsa e nulla*. Cfr. CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 151-159 e 167-174.

Documentazione aerofotografica

La possibilità di disporre di foto aeree fornisce un utile contributo allo svolgimento della ricerca.

Del territorio in questione è stato possibile disporre delle seguenti foto/ortofoto, tratte dal Portale dell'IGM, Cartografico Nazionale, Geoportale regione Puglia¹⁸:

- foto aerea del 1953 (fotogramma 50, strisciata XVIII, Foglio 175, quota 4700)
- foto aerea del 1974 (fotogramma 995, strisciata XII, Foglio 175, quota 2400)
- foto aerea del 1985 (fotogramma 2815, volo base, Foglio 175, quota 4850)
- ortofoto del 1997, 2006, 2010, 2011, 2013, 2015, 2016

La lettura delle ortofoto/foto aeree, se pur anche di anni recenti, consente di valutare e riconoscere un territorio esclusivamente legato allo sfruttamento agricolo e nel corso degli anni sottoposto a modifiche strettamente legate al suo utilizzo; negli anni compresi tra il 2011 e 2013 si documenta la presenza di impianti eolici per l'energia rinnovabile e la realizzazione della stazione elettrica 'Matera'.

Le tracce riscontrabili rimandano a viabilità rurale d'accesso ai campi ed alla suddivisione degli stessi campi per lo sfruttamento del suolo e che nel caso specifico sembrerebbe riscontrare le stesse colture nel corso degli anni (seminativo).

Sono presenti tracce scure e continue da umidità che segnano i margini corrispondenti ai corsi d'acqua (ortofoto 1997 e 2013).

Nelle foto aeree (1953, 1974 e 1985) tracce da 'alterazione della composizione del terreno' in corrispondenza del versante NO dell'impianto.

Inoltre, sono presenti diverse aree contraddistinte da vegetazione spontanea e in condizioni di maggiore umidità.

Naturalmente il confronto tra le ortofoto comporta una valutazione di dettaglio legata alle condizioni di visibilità e fondamentalmente alle condizioni del terreno e della vegetazione caratterizzante i diversi periodi dell'anno a cui si riferisce lo scatto fotografico.

Nell'elaborato cartografico in coda alla presente relazione sono messe a confronto le foto aeree sottoposte a valutazione.

¹⁸ www.igmi.org; www.pcn.miniambiente.it; <http://webapps.sit.puglia.it/>

Ricognizione sistematica

L'attività di indagine archeologica è consistita, inoltre, nella ricognizione di superficie svolta nei campi strettamente interessati dall'opera e limitrofi ad essa.

Per una lettura più semplice dei dati reperiti sono state individuate le Unità di Ricognizione (U.R.), il cui perimetro e la cui estensione sono stati stabiliti basandosi sulla localizzazione degli interventi, sulla presenza di caratteristiche del paesaggio da utilizzare come elementi di delimitazione fisica e sulla necessità di indagare un'area sufficientemente vasta.

Ciascuna Unità è stata perlustrata a seconda delle effettive possibilità di percorribilità del terreno e alle condizioni di visibilità¹⁹.

Il campo interessato dell'opera è pari a 32 ettari e per una più agevole lettura dei dati l'area sottoposta ad indagine ricognitiva è scandita in 9 unità ricognitive (U.R.), di seguito esposte.

Il percorso interessato dalla linea MT interrata (4.5 km) attraversa prevalentemente sedi stradali asfaltate e, pertanto, la perlustrazione ha interessato i campi che ne fiancheggiano la stessa.

I risultati emersi dall'indagine ricognitiva associati alla visibilità del suolo sono leggibili nella Carta delle evidenze archeologiche a terra e della visibilità.

Di seguito sono riportate le caratteristiche del terreno, le condizioni di visibilità e i risultati della perlustrazione effettuata.

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO:

UBICAZIONE:

AREA RICOGNIBILE:

UTILIZZO DEL SUOLO:

VISIBILITÀ DEL SUOLO:

ESITO DELLA RICOGNIZIONE:

DESCRIZIONE:

UR 1

impianto agrovoltaiico

campo (estensione: ca. 32 ha)

Si

seminativo

ottima

Negativo

terra di colore marrone

¹⁹ Per indicare il grado di visibilità dei suoli si utilizzano le seguenti voci: *visibilità alta, buona, scarsa e nulla*. Cfr. CAMBI, TERRENATO 1994, pp.151-159 e 167-174.

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO:
 UBICAZIONE:
 AREA RICOGNIBILE:
 UTILIZZO DEL SUOLO:
 VISIBILITÀ DEL SUOLO:
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE:
 DESCRIZIONE:

UR 2

area confinante l'impianto (U.R. 1)
 fascia di terreni lungo il versante N dell'impianto
 Sì
 seminativo
 ottima
 negativo
 lungo il limite N dell'area prevista per l'impianto scorre un canale ed un percorso stradale asfaltato; il campo a N della strada è contraddistinto da recente aratura con terra di colore marrone con fr. calcarenitici in superficie

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO:
 UBICAZIONE:
 AREA RICOGNIBILE:
 UTILIZZO DEL SUOLO:
 VISIBILITÀ DEL SUOLO:
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE:
 DESCRIZIONE:

UR 3

area confinante l'impianto (U.R. 1)
 fascia di terreni lungo il versante O dell'impianto
 Sì
 seminativo
 ottima
 Negativo
 terra sottoposto a recente aratura; terra di colore marrone con fr. calcarenitici in superficie

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO:
 UBICAZIONE:
 AREA RICOGNIBILE:
 UTILIZZO DEL SUOLO:
 VISIBILITÀ DEL SUOLO:
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE:
 DESCRIZIONE:

UR 4

area confinante l'impianto (U.R. 1)
 fascia di terreni lungo il versante E della linea MT
 Sì
 seminativo; incolto; seminativo
 ottima a N; scarsa al centro; ottima a S
 Negativo
 terra di colore marrone con fr. calcarenitici in superficie ed un tratto contraddistinto da arbusti.

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO:
 UBICAZIONE:
 AREA RICOGNIBILE:
 UTILIZZO DEL SUOLO:
 VISIBILITÀ DEL SUOLO:
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE:
 DESCRIZIONE:

UR 5

linea MT
 fascia di terreni lungo il versante O della linea MT
 Sì
 seminativo; vigneto; incolto
 ottima; scarsa
 Negativo
 terra di colore marrone con fr. calcarenitici in superficie

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO:
 UBICAZIONE:

UR 6

linea MT
 fascia di terreni lungo il versante E della linea MT

AREA RICOGNIBILE: Si
 UTILIZZO DEL SUOLO: seminativo; vigneto; incolto
 VISIBILITÀ DEL SUOLO: ottima
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE: Negativo
 DESCRIZIONE: terra di colore marrone con frr. calcarenitici in superficie

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO: linea MT
 UBICAZIONE: fascia di terreni lungo il versante N della linea MT (S.P. 140)

AREA RICOGNIBILE: Si
 UTILIZZO DEL SUOLO: seminativo
 VISIBILITÀ DEL SUOLO: buona (a S), discreta (a N)
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE: Negativo
 DESCRIZIONE: terra di colore marrone con frr. calcarenitici in superficie

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO: linea MT
 UBICAZIONE: fascia di terreni lungo il versante S della linea MT (S.P. 140)

AREA RICOGNIBILE: Si
 UTILIZZO DEL SUOLO: seminativo/incolto
 VISIBILITÀ DEL SUOLO: discreta; buona; ottima
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE: Negativo
 DESCRIZIONE: terra di colore marrone con frr. calcarenitici in superficie

SCHEDA

OPERA DA PROGETTO: futuro ampliamento c/o stazione Elettrica 'Matera'
 UBICAZIONE: terreno privato a S della Stazione Elettrica

AREA RICOGNIBILE: Si
 UTILIZZO DEL SUOLO: seminativo
 VISIBILITÀ DEL SUOLO: ottima
 ESITO DELLA RICOGNIZIONE: Negativo
 DESCRIZIONE: terra di colore marrone con frr. calcarenitici in superficie

In Appendice è presente la documentazione fotografica a corredo dell'indagine ricognitiva svolta.

CONCLUSIONI

Valutazione del potenziale archeologico e del rischio per il progetto

Nell'ambito della ricerca svolta, al fine di redigere un documento di valutazione archeologica preliminare al progetto di impianto agrovoltaiico della potenza in AC di 25,00 MW e della potenza in DC di 25,889 MW denominato "FATTORIA SOLARE FONTANA ROSSA", è possibile formulare le considerazioni che seguono.

L'area interessata dal progetto, compresa nella tavole IGM F° 189 III S.E. 'Matera Nord' e F° 189 II S.O. 'Vallone della Silica', ricade nel territorio amministrativo di Santeramo in Colle (Ba) e prevede la realizzazione di un impianto agrovoltaiico in località 'Matine di Santeramo' e un elettrodotto con linea MT per la connessione alla stazione Terna 'Matera'.

Il sito è ubicato a ca. 5.2 km a SO da Santeramo in Colle (Ba) ed a ca. 3.8 km da Iesce (frazione di Altamura) ad una quota di ca. 371-363 m s.l.m.: l'impianto agrovoltaiico previsto da progetto è dislocato su unico lotto e si estende su un'area di 32 Ha (comune di Santeramo in Colle al Foglio 104 p.lle 36, 49, 52, 69, 88, 89, 90, 91, 124, 125 e 126; mentre, la LINEA MT INTERRATA percorre per 1.2 km percorsi stradali asfaltati di proprietà comunale, sino a percorrere per ca. 2.8 km la S.P. 140 e raggiungere la stazione Terna 'Matera' dove verrà realizzata la connessione sul futuro ampliamento di elevazione.

Il percorso d'indagine svolto ha riguardato l'iniziale analisi geomorfologica del territorio individuandone caratteristiche tipiche dei rilievi murgiani con ampie superfici pianeggianti e contraddistinte da altimetrie variabili (in questo caso avente quota media di 371-363 m s.l.m). Nel dettaglio, le aree da progetto occupano la parte centrale di un ampio pianoro morfologico 'le matine', di natura calcarenitico ed in parte argillo-marnoso, debolmente immerso verso sud e digradante verso l'attuale linea di costa, compreso tra la località Iesce ad O e l'abitato di Santeramo ad E. L'idrografia superficiale è caratterizzata dalla presenza di corsi d'acqua, diretti generalmente in direzione SE, e domina il territorio il canale 'Vallone della Silica', che corre subito a N dell'area prevista dall'impianto.

Inoltre, la lettura dell'uso e sfruttamento del suolo ha riscontrato terreni interessati da seminativo semplice e da campi incolti. Il territorio è esclusivamente agricolo (E1) come previsto dal P.R.G., che, inoltre, segnala a ca. 1.5 a NO una macro area (Matine di

Santeramo) vincolata quale d'interesse archeologico e di alcuni siti segnalati a distanza non inferiore ad 1 km (tra cui, mass. la Torretta e mass. Giandomenico).

Il P.U.G. 2016 in 'Contesto rurale a prevalente funzione agricola da tutelare e rafforzare', ed a distanza non inferiore ai 5 km da aree urbanizzate. Registra, inoltre, a ca. 2.2 km ad O la presenza di un'area archeologica e fascia di rispetto (Valzerosso, n. 23).

I dati riportati sul Piano Paesaggistico Territoriale (P.P.T.R.) approvato dalla Regione Puglia al fine di verificare la presenza di vincoli e/o segnalazioni fanno emergere a ca. 1.7 km a S dell'area destinata all'impianto il 'Regio Tratturo Melfi- Castellaneta'; inoltre, ad una distanza non inferiore ai 4.5 km a SE si trova l'area archeologica di mass. Grottillo.

Procedendo con l'analisi documentaria, la consultazione bibliografica ha rilevato un territorio notoriamente ricco di frequentazioni antiche.

Gli studi condotti dalla Soprintendenza archeologica e dall'Università di Bari nel corso degli anni hanno permesso di ricostruire il quadro organizzativo-territoriale di questo comparto regionale con lo sguardo rivolto ai processi di trasformazione che interessarono le realtà attestate sia a livello temporale che spaziale²⁰. L'area in questione, sia per le caratteristiche topografiche che per le evidenze archeologiche è considerata una zona al confine tra la *chora* tarantina ed il mondo indigeno²¹. Negli ultimi anni il quadro documentario ha fornito nuovi dati portando a scoprire nuovi contesti archeologici ma che hanno conservato l'incertezza sulla attribuzione di questa area alla Peucezia meridionale o alla *chora* tarantina. Facendo riferimento a casi specifici si è cercato di ricostruire l'organizzazione e le dinamiche insediative del territorio attraverso il contatto di varie identità culturali. Il maggior numero di centri che ha restituito tracce di occupazione in età antica è ubicato nell'entroterra, occupando prevalentemente pianori sulla sommità di rilievi e nei pressi di corsi d'acqua. Appare azzardato fornire indicazioni circa i modi e i tempi in cui si svilupparono i rapporti tra questi centri ma pur tuttavia si evince la esigua distanza tra loro (dai 5 ai 9 km) che ricondurrebbe alla presenza di percorsi viabili²². A tal proposito un contributo fondamentale per lo studio del territorio in questione è fornito dalle recenti indagini per la ricostruzione del percorso della *via Appia* nel tratto compreso tra mass. Castello (a ca. 6 km a S di Altamura) e mass. Candile (a ca. 4 km a NO di Laterza). Le indagini si sono configurate come un'analisi integrata della

²⁰ SIGNORE 2013, pp. 577-88; SIGNORE 2003.

²¹ DE JULIIS 2010; DELL'AGLIO 2010.

²² Degrassi e Adamesteanu individuarono una rete viaria interna posta sulla linea Monte Sannace-Masseria del Porto-Laterza-Ginosa-Montescaglioso. DEGRASSI 2010, pp. 210-8.

documentazione nota (studi edifi, dati d'archivio, cartografia storica, fonti documentarie, itinerari, cosmografie) con quella ricavata dalle ricognizioni di superficie condotte nei territori comunali di Altamura (BA), Santeramo in Colle (BA) e Laterza (TA).

Un percorso di studi dettato anche dall'analisi dei tratti percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e dai tratturelli, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana ed i cui itinerari, grazie anche al contributo di fonti documentarie di età medievale e moderna, sono ben noti e pubblicati nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*²³.

Nonostante l'esiguità delle informazioni in merito all'organizzazione interna degli insediamenti presenti nell'area in esame si tenta di delineare un quadro riconducibile alle differenti fasi cronologiche: in relazione all'età preistorica e protostorica è stata riscontrata la presenza di frequentazioni nell'area in cui insiste località lesce, murgia Catena, mass. Fontana di Tavola, Valzerosso, mass. S. Lucia, mass. Viglione. Alla fase peuceta si riferiscono i rinvenimenti riscontrati in località Pisciuolo, lesce, mass. S. Lucia e Fontana di Tavola e Valzerosso. All'età romana si registra un incremento dei dati noti e si aggiunge lesce e la casa di Valzerosso.

Il passaggio della via Appia ha consentito lo sviluppo e la nascita di siti strettamente legati alle attività commerciali e con spiccata vocazione produttiva; il cui sviluppo anche in età tardoantica (Valzerosso) appare legato al protrarsi della vitalità dell'Appia nei territori più interni della regione, del ruolo svolto dal porto di Taranto ancora in questo periodo ed agli intensi traffici commerciali. Le evidenze insediative riconducibili all'età medievale sono relativamente limitate e si tratta delle ultime fasi di frequentazione, se pur labili, documentate presso i già citati siti di lesce e Valzerosso (cfr. Carta delle evidenze archeologiche note).

In conclusione, queste evidenze, non ricollegabili ad una singola e specifica fase di frequentazione, sono funzionalmente riferibili ad un complesso di insediamenti che segnano questa porzione di territorio in un ampio arco temporale e riconducibili principalmente ad una rete viaria presente già prima che si sviluppasse la grande arteria romana.

²³ PALASCIANO 1999; PELLICANO 2007. Per un'analisi dettagliata del percorso della via Appia tra Gravina e Taranto: PIEPOLI 2014, pp. 242-247

La lettura delle foto aeree (dal 1947 ad oggi) consente di valutare e riconoscere nel territorio in questione una condizione quasi inalterata nel corso del tempo ed esclusivamente legata allo sfruttamento del suolo ad uso prettamente agricolo.

Il territorio indagato presenta condizioni di visibilità variabili: prevalentemente ottime in corrispondenza dell'impianto e con spazi di visibilità buona e discreta lungo il tratto interessato dall'elettrodotto.

Dette condizioni hanno permesso di svolgere l'attività di ricognizione di superficie consentendo una valutazione abbastanza dettagliata dell'area in questione.

Allo stesso modo i terreni limitrofi ai percorsi stradali, interessati dal passaggio della linea MT, rivelano caratteristiche simili sia relative alla morfologia del terreno che al suo utilizzo (seminati, incolti).

A seguito di dette osservazioni, è possibile delineare un quadro che riconduce ad un'area interamente agricola caratterizzata da interventi di natura antropica, esclusivamente legati all'attività di lavorazione e coltivazione dei campi e le caratteristiche geomorfologiche rinviano all'alta murgia contraddistinta da spazi in pianura e da aree con altimetria variabile e inserito in un contesto piuttosto ricco per l'idrografia superficiale (*vallone della Silica*).

L'area strettamente interessata dall'opera in progetto, attraverso l'analisi dei dati noti da bibliografia e uniti ai risultati dell'indagine autoptica sul campo, non rileva contesti archeologici di superficie riferibili ad un'occupazione antropica del territorio di tipo stabile. Pertanto, se pur l'area strettamente interessata dall'impianto non sembrerebbe rinviare a contesti archeologici noti e scientificamente attestati, essa ricade esclusivamente per il passaggio della linea MT sul percorso identificato con il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta (a S) che va a sovrapporsi al percorso della via Appia (lungo il quale si individuano i siti di S. Lucia, Valzerosso e Fontana di Tavola, di mass. Viglione e S. Lucia a sud).

Sulla base di quanto esposto è possibile formulare le seguenti considerazioni conclusive: limitatamente ad un tratto di ca. 2 km corrispondente al percorso del cavidotto in media tensione interrato sulla S.P. 140 si attribuisce un grado di potenziale archeologico e di rischio 'medio'; per la restante area interessata dal progetto, ove non meglio specificato, si registra un potenziale archeologico e rischio 'basso'.



dr.ssa Paola d'Angela
archeologo specializzato

dr.ssa Paola d'Angela
Archeologo specializzato
Via F. Petrarca, 22) - 73100 Lecce
C.F. DNGPLA78C43D761R - P.IVA: 05033400754
mail: dangela_paola@libero.it; PEC: dangela_paola@postecert.it; cell. 333.5262105
archeologo di I fascia nell'elenco dei professionisti dei Beni Culturali

SOMMARIO

PREMESSA METODOLOGICA	2
ANALISI DELLE OPERE DA PROGETTO	9
QUADRO TERRITORIALE-AMBIENTALE.....	13
Inquadramento del territorio.....	13
Inquadramento Geomorfologico.....	15
STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	18
P.P.T.R. -Piano Paesaggistico Territoriale Regionale–.....	18
Disciplina vigente del suolo	21
INQUADRAMENTO STORICO - ARCHEOLOGICO.....	22
Documentazione bibliografica	22
INDAGINE ARCHEOLOGICA.....	39
Metodologia di indagine e documentazione.....	39
Documentazione aerofotografica.....	40
Ricognizione sistematica	41
CONCLUSIONI	44
Valutazione del potenziale archeologico e del rischio per il progetto.....	44
BIBLIOGRAFIA.....	49
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	53

BIBLIOGRAFIA

APROSIO 2008

APROSIO M., *Archeologia dei Paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al medioevo*, Bari 2008.

AURIEMMA 2004

AURIEMMA R., *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del salento*, vol. I, Galatina 2004.

BIANCOFIORE 1968

BIANCOFIORE F., *Villaggio subappenninico di età geometrica con tombe collettive in contrada Pisciuolo*, in *Altamura* 10, 1968, pp. 119-123.

BIANCOFIORE 1979

BIANCOFIORE F., *La civiltà eneolitica di Laterza*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1979.

CAMBI 2001

CAMBI F., *Calabria romana. Paesaggi tardo repubblicani nel territorio brindisino*, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del convegno Internazionale (Napoli 11-13 maggio 1998), Bari, 363-390.

CAMBI, TERRENATO 1994

CAMBI F., TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994

CAMERINI – LIONETTI 1995

CAMERINI V. – LIONETTI G., *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera-Santeramo-Laterza* (a cura di A. Geniola), Matera 1995.

CARRASSO, COPPOLA 2015

CARRASSO D., COPPOLA D., *L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colle dal Neolitico all'età dei Metalli*, in *Taras* 35, 2015, pp. 7-22.

D'ANDRIA 1978

D'ANDRIA F., *La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra tardoantico e alto medioevo*, in Fonseca C.D. (a cura di), *Habitat-Strutture-Territorio*. Atti del III Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Taranto-Grottaglie, 1975), Galatina, 157-162.

D'AURIA 2005

D'AURIA C., *Il territorio di Mottola dalla Preistoria al Tardo Antico*, in *Studi Bitontini*, 79, 2005, 5- 34

DELLA PORTELLA 2003

DELLA PORTELLA I., *Da Benevento a Brindisi*, in *Via Appia antica*, pp. 146-185.

DE VITIS 2003

DE VITIS S., *Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV)*, 2003, p. 77.

DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1996

DELL'AGLIO A., LIPPOLIS E., *Storia della ricerca archeologica*, in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. II.1. *Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III secolo a.C.*, Taranto 1996, pp. 28-35.

DELL'AGLIO -E. LIPPOLIS 1980

DELL'AGLIO A., E. LIPPOLIS, *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto. II:1, Ginosà e Laterza: la documentazione archeologica dal VII al III sec. a.C. scavi 1900 -1980.*

FEDELE 1966

FEDELE B., *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in «Archivio Storico Pugliese», XIX, 1966, pp. 29-89.

GIARDINA 1981

GIARDINA A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma - Bari 1981, pp. 234-280.

GOFFREDO 2011

GOFFREDO R., *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.

GUAITOLI 2001

GUAITOLI M., *Il territorio e le sue dinamiche: osservazioni e spunti di ricerca*, ACT 2001, pp. 219-252.

Guidone = Schnetz J. (a cura di), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica*, Stuttgart 1929.

Itinerarium Antonini = Cuntz O. (a cura di), *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart 1940.

LAGANARA ET ALII 2015

Laganara C., Piepoli L., Albrizio P., Garavelli A., *Per una storia del popolamento della Puglia centrale nel Medioevo: indagini ricognitive in località Sant'Angelo (Santeramo in Colle, BA)*, in Arthur P., Leo Imperiale M. (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, I, Firenze 2015, pp. 454-458.

LAVERMICOCCA 1974

LAVERMICOCCA N., *Insedimenti rupestri di Altamura I. Cripta anonima in contrada lesce*, in *Altamura* 16, pp. 3-33.

LUGLI 1939

LUGLI G., *Via Appia repubblicana da Gravina di Puglia a Taranto*, in Lugli G., *Saggi di Topografia Archeologica per mezzo della fotografia aerea*, Roma 1939, pp. 9-10, tavv. X-XV.

MANGIATORDI 2008-2009

MANGIATORDI A., *Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 81, pp.551-606.

MANGIATORDI 2010

MANGIATORDI A., *Dinamiche insediative e assetto del territorio*, in Todisco L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia. Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009)*, Bari, pp. 403-413.

MANGIATORDI 2011

MANGIATORDI A., *Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011.

PALASCIANO 1999

PALASCIANO I., *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori del sud*, Lecce 1999.

PELLICANO 2007

PELLICANO A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma 2007.

PIEPOLI 2013

PIEPOLI L., *Il percorso della via Appia nell'Apulia et Calabria. Indagini topografiche nei territori di Altamura (BA), Santeramo in Colle (BA) e Laterza (TA)*, Tesi di Dottorato in "Civiltà e cultura scritta tra tarda antichità e medioevo (XXV ciclo), Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2013.

PIEPOLI 2014

PIEPOLI L., *Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto*, in "Vetera Christianorum" 51, pp. 239-261.

PIEPOLI 2015

PIEPOLI L., *Un vicus lungo la via Appia?: primi dati sul sito di Masseria Castello (Altamura)*, "Taras", 35, pp.101-110.

PIEPOLI 2016

PIEPOLI L., *Insedimenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in Chelotti M., Silvestrini M. (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane* 10, Bari 2016, pp. 343-359.

PIEPOLI 2016B

PIEPOLI L., *Blera e Sub Lupatia (It. Ant. 121,4-5): proposte per l'identificazione di due stazioni itinerarie lungo il tratto apulo della via Appia*, in Basso P., Zanini E. (a cura di), *Statio amoena: sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford 2016, pp. 207-213.

PIEPOLI 2017

PIEPOLI L., *Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza* in *Thiasos* n. 6, 2017.

PONZETTI 1989-90.

PONZETTI F.M., *Insedimenti preistorici a Malerba e Pontrelli (Altamura)* in *Rivista Storica* nn. 31- 32, 1989-90.

PRATILLI 1745

PRATILLI F.M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV*, Napoli 1745.

RUTA, RICCHETTI 1988

RUTA R., RICCHETTI G., *Una importante via istmica della Peucezia e la connessa ipotesi di identificazione dell'antica Lupatia*, in *ArchStorPugl* 41, 1988, pp. 195-208.

RENFREW, BAHN 2002

RENFREW C., BAHN P., *Archeologia, teorie metodi e pratica*, 2002.

RUTA, RICCHETTI 1988

RUTA R., RICCHETTI G., *Una importante via istmica della Peucezia e la connessa ipotesi di identificazione dell'antica Lupatia*, in *ArchStorPugl* 41, 1988, pp. 195-208.

SAGGIORO 2003

SAGGIORO F., *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in Fiorella R., Peduto P. (a cura di), *Atti del III Convegno Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, pp. 533-538.

SANTORO 1998

SANTORO D., *'Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano'* in *Altamura: Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.* N. 39, 1998, p. 30

VENTURO 2015

VENTURO D., *Fragennaro in Museo Nazionale Archeologico di Altamura*, Altamura 2015, pp. 80-1.

VOLPE 1996,

VOLPE G., *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.

VOLPE, TURCHIANO 2005

VOLPE G., TURCHIANO M.,

Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo (atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia 12-4 /02/2004), 2005.

VOLPE 1996,

VOLPE G., *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.

STAZIO 1968

STAZIO A., *La documentazione archeologica in Puglia*, in ACT 1968, pp. 265-285.

TRAVAGLINI 1982

TRAVAGLINI A., *Inventario dei rinvenimenti monetali del Salento*, Roma 1982.

UGGERI 1983

UGGERI G., *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.

UGGERI 1978

UGGERI G., *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e Medioevo*, in AA.VV. 1978, pp. 115-36.

Abbreviazioni:

ArchStPugl

Archivio Storico Pugliese

ACT 1968

ACT 1968, *La città e il suo territorio*, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1967), Napoli 1968.

ACT 2001

ACT 2001, *Taranto e il mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1967), Taranto 2001.

Materiale fotografico e cartografico.

P.P.T.R (www.sit.puglia.it)

Portale Cartografico Nazionale (www.pcn.miniambiente.it)

Cartografico Puglia -SIT Puglia- (www.cartografico.puglia.it)

Carta Geologica d'Italia (www.isprambiente.gov.it)

Tavole IGM -Istituto Geografico Militare- (www.igmi.org)

WebGIS P.A.I. (www.adb.puglia.it)

CartaApulia(<http://www.cartapulia.it/web/guest/home>)

<http://santeramoincolle.servizigis.it>

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



U.R. 1



U.R. 1



U.R. 1



U.R. 1



U.R.1



U.R. 1



U.R. 2



U.R. 3



U.R. 4



U.R. 4



Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



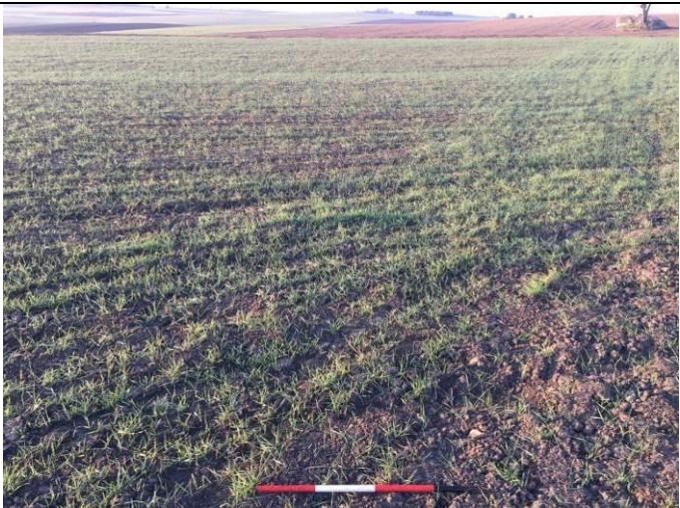
Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



Linea MT, U.R. 5- U.R. 6



Linea MT, U.R. 7



Linea MT, U.R. 7



Linea MT, U.R. 7



Linea MT, U.R. 7



Linea MT, U.R. 7



Linea MT, U.R. 7



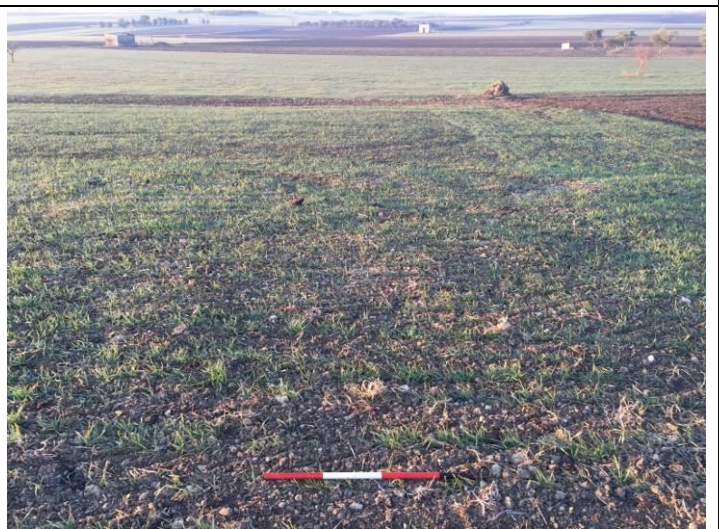
Linea MT, U.R. 8



Linea MT, U.R. 8



Linea MT, U.R. 8



Linea MT, U.R. 8



stazione di elevazione, U.R. 9



stazione di elevazione, U.R. 9